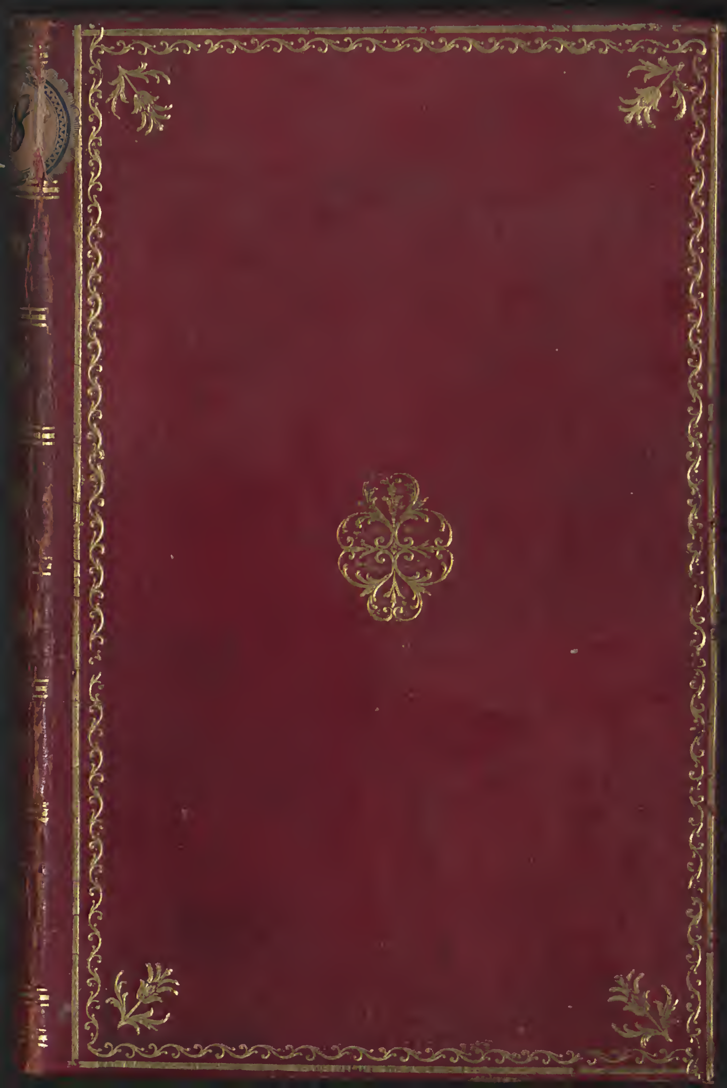
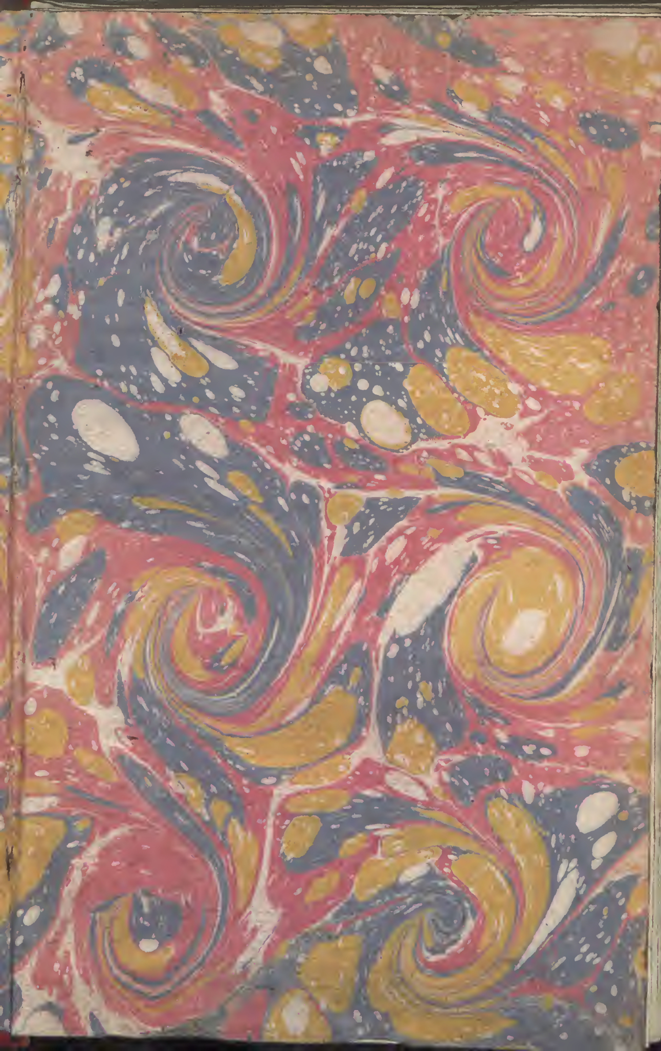




CONSIDERAZIONI
SOVRA IL PROGRAMMA

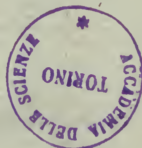
PUBBLICATO

DALLA REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE

NEL GIORNO IV. DI GENNAJO MDCCLXXXVIII.

. . . . *Alterius sic*
Altera poscit opem res, & conjurat amice. Orazio.





TORINO
PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
STAMP. E LIB. DELLE RR. AC. DELLE SCIENZE
E SOCIETA' AGRARIA.

Al Nobilissimo Cavaliere dell'Ordine
de' Santi Morizio, e Lazzaro
Il Signore Don Prospero Balbo
Conte di
Castelgentile, Migliandolo,
Vinadio, Celle, Reviglasco,
Consignore di Bonavalle, Mondonico, &c.
Dottore Collegiato d'
ambe le Leggi,
Decurione di prima Classe
della Città di Torino,
Segretaro Aggiunto
della Reale Accademia delle Scienze.

Mentre la Patria applaude con sincero giu=
=bilo alla distinzione decretatavi dall'illustre
Ceto Letterario, cui piacevi di servire, e ragio=
=na sulli vostri talenti, e produzioni, onde allo
splendore de' natali la gloria accoppiate delle
Scienze; ammira molto più in Voi, Sig.r Conte,
la bontà

la bontà del cuore, che non è sempre alla coltura dello spirito unita, la uniformità, tranquillità di condotta, che annunzia l'ordine interno dell'animo, la candidezza, l'onestà de' costumi, che non sono dalla elevata nascita inseparabili, la fedeltà colla quale trasmettete alla nazionale gioventù vostra coetanea i domestici esempj di virtù, che dalle invidiabili Ava, e Genitrice ricevete, e in voi stesso in più modi fecondate, pe' quali pietosa mano porgete a' infelici, che vi inteneriscono la meritano, nè sapendo come separare senza adulazione le voci della riconoscenza da quelle della pubblica fama eccittarono oscura penna a offerirvi questo scarso lavoro sulla fiducia, che il benefico vostro genio vi farebbe nella tenue offerta gradire l'animo, e il rispetto, a cui aggiunto voleste un atto di obbedienza, che cioè tolto alla pubblicità delle stampe fosse fra privati lari rinchiuso, come eseguisco inchinandomi divotamente, e sono

Di voi

Divoi Sig.r Conte

Torino addì primo Luglio 1788.

Div.mo Obb.mo serv.e
Carlo Racagni



ESORDIO

Se mai le lettere, e le scienze furono accusate di trattare, e promuovere inutilità frivolezze astrazioni al bene della Patria indifferenti o contrarie; il programma, sul quale imprendo a ragionare, vendica il loro onore, prova a evidenza quanto contribuiscano alla prosperità alla gloria dello Stato eccitando quelli, che le coltivano, a concorrere co' loro lumi alli grandi oggetti di pubblico bene, a' benefizj, che la savia nazionale politica opportunamente spargerà sulla Classe benemerita, che ne abbisogna. Abbisogna alla Politica al Commercio, che la letteraria arena assuma di dilucidare il punto controverso, o la ascolteranno

colla compassione, con cui Annibale ascoltava l'Oratore a parlare della guerra? La causa di una Classe penuriante è causa comune. Per li veri amatori della Patria non v'è distinzione di doveri, differenza di condizioni, quando trattasi del pericolo, del soccorso de' loro concittadini fratelli. Sarà un nobile concorso l'unico stimolo di una dissertazione? No: l'esempio dell'Anima grande benefica, che presentò il premio, l'onore dall' illustre Assemblea aggiudicandolo accordato, e inseparabile da' suoi giudizj, determinarono illuminati Scrittori a soddisfare all' assunto obbligo di presciegliere, e indicare i mezzi più acconci al proposto fine. Imiterà pertanto il patriotismo di tutti chiunque senza speranza di accademico alloro, scriverà sulla pubblica mendicità, volgerà l'ozio letterario a ripetere, a celebrare le auguste leggi di umanità, che parlano per gli sventurati deplorabili suoi vicini. Persuaso altamente di questo, il fine unico, a cui aspiro con queste pagine, è il vantaggio della Classe d'uomini, in favore della quale a favellare mi accingo, cui non inutili credo i riflessi, che espongo. Non trattasi di co-

gliere corona, ma di spargere, ed eccitare idee sull' argomento, per cui fu proposta, di lasciare alla specolazione futura una scelta di varii aspetti, sotto i quali potrebbesi considerare. Chiedeva la Reale Accademia = *Quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli Operaj soliti impiegarsi al torcimento delle sete ne' filatoj, qualora questa Classe d'uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi della indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta?*

Mentre cerchiamo cosa si debba fare, sarebbe utile esaminare cosa s'avrebbe dovuto fare, e ritornando indietro a rivedere i motivi, i fondamenti, gli appoggi de' nostri primi passi, assicurarci, che tali furono, onde nulla rimanga ora a correggere, ma solamente a opporci a un pericolo tutto dipendente da naturali rivoluzioni, le quali la umana sagacità non avrebbe potuto scansare? Imperocchè se il pericolo derivasse eziandio da vizio antico, e permanente nella costituzione radicale de' nostri stabilimenti, effimeri sarebbero i nostri sforzi per togliere un male, a cui conducesse l'organizzazione politica, minacciata del me-

desimo dalla natura ogni qualunque volta questa ripetesse i suoi flagelli; con poca utilità sarebbe tolto al presente, se prevenuto non fosse per l'avvenire, cui acciò badiamo provvidamente, dall' alto ci viene la lezione. Sebbene il quesito alla sola natura sembra, che ascriva il male, cui cerca di riparare, toccando però rapidamente come derivare potrebbe, o essere aggravato dagli uomini, come potrebbero astenersene correggersi, potrebbe con maggiore fiducia segnare quel rimedio, che sembrasse idoneo a rendere l'umana prudenza trionfante della natura: ma con quale cuore avventurarsi a scoprire altre piaghe nella urgenza di sanare le aperte? L'origine del male compare la prima indagine, che presenta l'ordine naturale delle idee, acciò il rimedio alla derivazione si estenda. Triplice si può considerare: nella natura; negli uomini; in questi, e in quella insieme. Se il male provenisse dagli umani stabilimenti o non abbastanza maturi, e saggi, o ineseguiti, o male eseguiti, ricorrere sarebbe d'uopo al politico regime, acciò con migliore prammatica correggesse, distribuisse meglio i piani, le

funzioni, i regolamenti, e quando buoni fossero, ne promovesse con necessario rigore la osservanza, e l'esecuzione. Se dalla natura solamente proviene, il disastro gioverebbe esplorare, se abbia accessi, e periodi fissi, e noti, ovvero dipenda unicamente dalla eventualità, sia passaggero, se vi si possano adattare rimedj permanenti; se siano eventuali, o permanenti rimedj, e ci assicurino di fare fronte alla forza del bisogno la pubblica generosità, la pietà comune, e simili. Se per ultimo si riconoscesse, che l'umana negligenza, o colpa aggrava il colpo della natura, alle combinate forze distruggitrici fisiche, e morali combinare d'uopo sarebbe competente il riparo; esaminare quale stabile provvidenza accordare possa al fortuito disordine il potere supremo; se una finanziera operazione convenga, se l'uso del pubblico denaro, se una tassa al pari di quelle, che in alcune parti impongonsi pe' poveri, per le gragnuole, inondazioni ec. Se animare convenga, e associare la privata compassione, la riconoscenza per altro dovuta delle famiglie, che trassero dalla attenzione, e sudori della sfortunata

Classe la loro sussistenza, prosperità, e splendore; se meglio riesca eccitare, comandare, guidare il patriotismo, o lasciarlo da se operare; se giovino gli esperimenti di lotterie, doni gratuiti per vederne il risultato, e sapere quanto possansi valutare; se il caso sia tale, che possa l'autorità suprema interpretare le volontà di defunti, impadronirsi, e disporre de' fondi a determinate pie opere addetti. In questa guisa spiegheressimo l'apparato di un trattato, spaventerissimo ogni leggitore appena disposto a breve dissertazione; raccogliamo pertanto le idee. Quattro proposizioni, che diduco dal letterale senso del programma, mi conducono a limitarlo a una sola ricerca, la quale poi da se si estende alle altre, che andrò abbracciando.

Prima. La scarsezza della seta è la cagione unica, per cui nel premesso caso mancano di lavoro gli operaj soliti a impiegarsi nel torcimento della medesima nelli filatoj. Dunque mancando gli operaj di lavoro per altra cagione, fuorchè quella della scarsezza della seta, sarebbe un caso diverso, che non è necessario di contemplare in questa indagine. Dovrassi

al contrario rintracciare ogni cagione, per cui può scarseggiare la seta? Difficilmente si troverebbero mezzi adattati a prevenirle tutte, e a tutte rimediare. Per mancanza dell' annua riproduzione può accadere carestia di seta; può togliere la riprodotta esistente, non più però materia pe' filatoj, sopravenienza di naufragj, incendj, altri fortuiti deperimenti, casi, straordinaria richiesta, e consumazione. Può alterarsi per caso, errore, colpa il prezzo de' bozzoli, quello delle sete greggie, quello degli organzini in guisa, che tolta la necessaria proporzione di questi prezzi fra loro manchi il fine de' filatoj, o il beneficio, che animi al torcimento delle sete. Prescindere è d'uopo dalle possibilità, esaminando un caso noto, attuale, e specifico.

Seconda. Dalla scarsezza di seta deriva la mancanza del lavoro degli operaj, e da questa provengono gli estremi della loro indigenza. Dunque se questa derivasse da altro, fuorchè da mancanza di lavoro sarà circostanza, di cui non correva obbligo al concorrente al premio di occuparsi. Ancorchè pertanto il torcimento della seta annualmente riprodotta non

occupi in tutto l'anno gli operaj soliti impiegarvisi; pure sembra, che dia loro mercede tale nella parte dell'anno, in cui gli occupa, che colla medesima possano provvedere alla loro sussistenza di tutto l'anno.

Terza. La Classe d'uomini, che si pensa di soccorrere, è molto utile al Piemonte; dunque il torcimento eziandio delle sete ne' filatoj; dunque inutile è tutto ciò, che si potrebbe dire contro i filatoj, sull'impiego diverso, cui destinare si progetterebbe gli operaj, sul libero commercio, e uscita de' cocchetti, delle sete greggie.

Quarta. I soli mezzi pertanto, co' quali provvedere al sostentamento de' nominati operaj nel descritto caso della estrema loro indigenza sono i termini, a' quali si restringe la questione, e dirigere si devono le ricerche. Ottantaquattro (se la precorsa fama non è mentitrice) dissertazioni presentate avranno abbastanza esaurito l'argomento, che io perciò imprendo a così trattare in tre parti.

Cerco nella prima il dovere della Società di fornire la sussistenza a ogni individuo, se basti la introdotta divisione delle cose, e l'accordata proprietà delle

medesime, e sviluppo alcuna delle principali cagioni della povertà, e della indigenza. Intento a presentare fugaci riflessi ommetto di didurre conseguenze.

La seconda è destinata a toccare l'utilità delle arti in genere, del setificio in ispecie; le loro relazioni colla Società, collo Stato; ciò, che il nostro ha fatto, e il Governo segnatamente colle sue provvidenze pel setificio.

La terza avvertendo più a' casi futuri, che al passato già in fatto quasi superato, toccando alcuno de' mezzi ovvii, e le difficoltà di metterli in pratica, i primordiali, e preparatorii accenna all'epigrafe corrispondenti, cioè il vicendevole ajuto, e corrispondenza a questo fine del Governo, degli operaj, di quelli, che gli fanno lavorare.

PARTE PRIMA

Le leggi, e la loro esecuzione, le quali da tanti secoli hanno occupato, e occupano una parte considerevole della Società, all' arduo fine sono in massima parte dirette di introdurre una morale, e generale eguaglianza fralli Cittadini, sebbene privilegi, onori, distinzioni, parzialità vi ripugnino in certa guisa, e l' ineguale distribuzione de' beni, delle ricchezze attesti quotidianamente la loro imperfezione. La loro base riguardo agli individui è la divisione delle cose, il diritto di proprietà, che da malinconico specolatore in contraddizione si direbbe colla prefissa eguaglianza, come contrarie direbbe al pubblico bene le due classi, che inevitabilmente produce il diritto di proprietà, delle quali una manca del necessario, e l'altra nuota nel superfluo; esposte però, o meglio dirò condannate questa a' languori della sazietà, al flagello della noja non meno tormentosi, e pericolosi della indigenza; quella a eccessiva fatica, vizio politico, che rode la popolazione colle amarezze, e pesi, onde op-

prime la vita del povero, cui mentre accresce i bisogni, i mezzi scema di soddisfarli. Finoatantochè non si troverà il modo di procurare a questo moderato lavoro di alcune ore del giorno, dal quale ricavare possa mercede, e sussistenza per se stesso, e per la propria famiglia, soddisfare a' suoi bisogni, e a quelli dell'altra; finoatantochè non si perverrà a costantemente indurre il ricco a spendere, e occuparsi; sarà debole il nodo sociale, eventuale la sussistenza della Classe più numerosa, più attiva, più importante; la ricchezza concentrata in poche mani sarà sinonimo della tirannia, la povertà della schiavitù, perchè quando anche la pubblica autorità stabilisse con proporzionata tassa la giornaliera mercede degli operaj; la loro miseria, il loro bisogno renderannno sempre più imperiosa, e vincitrice la tassa arbitraria, che al ricco ispira la propria avarizia, il capriccio, la cognizione della propria morale forza, e della debolezza del mercenario.

Da questo lato la grande macchina politica può divenire un mostro, cioè senza armonia di parti, senza corrispondenza di azioni, senza gradazione di moti

essere sempre minacciata da mille contrarietà, vicina a sciogliersi, e a perire non altrimenti, che essere accaduto ci insegna la storia agli imperi più vasti, e rinomati allora appunto, che sembravano giunti al colmo della loro prosperità colla enorme disparità di fortune, che al volgo presenta segni di forza; al saggio simboli di debolezza, di decadenza. Il prezzolato studioso di politici rimedj, ingegnoso nell' adulare l'autorità, offrendole nuova momentanea potenza, e nell' esaltare l'uomo estendendo il di lui arbitrio, ha progettato paci armate, gravezze di tributi resi comuni dall' esempio dopo i primi felici esperimenti; e per verità scemarono le guerre civili, placaronsi le private discordie, ammassaronsi i costumi, operarono con maggiore prontezza, sicurezza, e costanza i Magistrati, le amministrazioni, la politica; divennero meno incerte le riforme; più rare le rivoluzioni alla pubblica tranquillità contrarie dopochè furono a perpetuità introdotte poderose armate; ma a poco a poco produrranno in quelli, che vi si compiacciono, e profondamente riposano, sulla loro necessità, ed esistenza ciò, che la

sete produce dell' oro, la quale vieppiù si eccita dalla bibita ricercata ad estinguerla: si anderanno aumentando coll' aumento apparente de' mezzi per sostenerle; l'aumento delle forze armate cagionerà permanente guerra, e agitazione degli spiriti, ecciterà continue gelosie, sospetti de' gabinetti tremanti per l'equilibrio del potere, veglianti sulli moti, condotta, operazioni de' vicini; temendo che accendano i progetti della ambizione li mezzi pronti, e la facilità per eseguirli, i quali facciano scoppiare improvvise alleanze, tentativi, sconvolgimenti. Quindi questi idoli di nuove passioni, questi moderni colossi cadranno senza fallo da se allora quando il povero socomberà sotto il peso d'intollerabile fatica, sotto l'insufficienza di troppo meschino sostentamento; il ricco mancante della mano, che gli procuri, e raccolga l'annua riproduzione, e del numerario, che ritirava dalla abbondanza di questa, non potrà continuare il pagamento de' tributi, senza i quali le armate divengono o caravane di avventurieri, di assassini, o plebe istabile precariamente radunata.

I tributi maggiori si pagano di prima mano da chi più possiede, più raccoglie, più consuma, e perciò dalli ricchi. Questa apparenza fece credere, che si rimedierebbe alla disparità delle condizioni, scemando la forza de' ricchi coll' aumento de' tributi; ma l'esperienza distrusse l'illusione, mostrando a evidenza, che i tributi ricadono sempre sul più debole, a cui il ricco, che è il più forte, gli rimette, obbligandolo a minore mercede, e a maggiore fatica, dandogli solamente il puro necessario per vivere, nulla quando non lavora; cosicchè le ferie sono per il lavorante i tempi più miserabili, sebbene la loro abolizione non gioverebbe al loro rinforzo, perchè dandosigli ora pel lavoro di venticinque giorni la paga, che lo mantenga per trenta, non gli si darebbe di più quando lavorasse trenta giorni del mese, e col ripiego peggiore, possibile si togliessero i giorni dedicati a Dio, ne' quali con istruzioni, con morale, con pratiche di pietà si fa sentire alla Classe più numerosa, e meno educata della Società la dignità dell' essere umano; l'alto destino dell' uomo, che senza tali intervalli vegeterebbe in crassa

ignominiosa ignoranza, e rozzezza, a cui lo condanna la schiavitù della fatica. Non sarebbe il nostro il caso di Atene, quando Nicomaco trascrivendo le leggi di Solone le alterò, e accrebbe in favore del Sacerdozio i giorni di festa, e i sacrificj, talmente che la nazione provò doppio sensibile danno nel tempo perduto da' Magistrati, da' lavoranti, e nelle aumentate spese del culto, per le quali più non bastò l'annuo bilancio di Solone di sei attici talenti?

La compassionevole filosofia non mai abbastanza ripeterà i fedeli quadri, sebbene tristi, ne' quali dipinta sia la miseria, la disperazione, come effetti immancabili della ricchezza. Costretto il giornaliero dal bisogno a vendere i suoi servigi a qualunque prezzo, a implorare lavoro, e mercede con altrettanta umiltà, e docilità con quanta chiederebbe elemosina, assoggettasi per ottenerne a qualunque duro sacrificio, esteso lentamente, e opportunamente dal ricco a segno, che consuma quasi senza avvedersene, cessa d'essere uomo molto prima di cessare d'essere operajo mercenario, perchè colla graduale restrizione de' suoi bisogni se-

guendolo la volontaria mercede del ricco diviene così scarsa, che fu detta destinata solamente a ritardare la sua morte, e non mai a sostenere, o prolungare la sua vita, la quale al fine incapace di dare col lavoro frutti corrispondenti alla avidità di chi la salaria, va in uno spedale a sgravarsi del peso di se medesima.

Scoraggito dalla umiliante sua sorte, incerto di avere dimani tanto lavoro per vivere, stanco di negoziare la giustizia della sua causa, spinto dalle proprie urgenze, e della sua famiglia acconsente l'artefice, che la sua giornaliera mercede rimanga l'istessa, quando più non è lo stesso il prezzo del pane, del vestito, dell' alloggio. Ecco la sua miseria incrudelire vieppiù, ecco il suo necessario, il suo sangue, una parte della esistenza sua sacrificata alla dubbiosa conservazione del resto. La violentata docilità, che lo condusse a vendere oggí le sue mani, e i suoi sudori a minor prezzo di jeri, lo obbligherà dimani, e sempre a ubbidire alla legge di quello, che lo sborsa, il quale quasi fosse una grazia, che egli fa a'lavoranti, il lavoro loro, senza di

cui non avrebbe ricchezza alcuna, quasi un beneficio insigne la mercede, che riclamano la natura, la giustizia, la religione, mette la sua scelta al concorso, bilancia la proporzione fra la sussistenza del lavorante, il lavoro, che gli dà, le forze necessarie per compirlo; combina a ogni passo, e misura il vigore suo giornaliero, ne osserva i limiti, lo tiene sull' orlo della caduta, acciò non possa sottrarsi alla mentale tariffa, che gli impone senza essere vittima d'un ozio micidiale, e scellerato, che alla sua sventura aggiungerebbe i più amari patetici rimproveri de' suoi figli, famiglia, parenti. Vero è, che l'esempio non è senza imitatori, che gli operaj con reciprocità di trattamento, schiavi, e tiranni simultaneamente sostengono i loro lavori quando lo possono, e la tariffa alzano della mercede quando l'altrui ricerca, e desiderio gli rende in certa guisa necessarii; questo paragone però nulla prova, imperocchè è questo un conflitto di ricco per così dire con ricco; non v'è questione di sussistenza, e colui, che può pagare una cosa, che ha un simbolo, che la rappresenta, può eziandio prescin-

derne, cioè sostituirvi altra, o lasciarla; al contrario il giornaliero non può vivere senza mercede, non ha mercede senza lavoro, che se non è a' suoi bisogni corrispondente, se gli inasprisce invece di soddisfarli; se invece di sollievo gli reca maggiore senso della privazione, schiavo diviene di chi possa, e voglia affittare le sue braccia, giacchè dalle di lui capricciose passioni dipende la sua esistenza. Pericle per lavoro, e sussistenza degli artefici, per l'incremento delle arti introdusse in Atene la costruzione di grandi edifizj, che d'ornamento fossero alla Patria, e di meraviglia al passaggiero, ma devoluta la ispezione all'Areopago (Magistrato criminale in origine, divenuto in progresso sopraintendente di finanze, fabbriche, boschi, selve, politica o per usurpazione, o consuetudine, o per ignoranza, colpa, e mala fede di Nicomaco, che tanto falsificò le leggi, e stabilimenti di Solone, ricavandoli dalle logore tavole di legno, come l'arringa di Lisia contro di quello sostiene) senza la di cui annuenza non potevasi muovere pietra, il quale era naturalmente favorevole alla nobiltà, contrario al popolo, le opposi-

zioni ne vennero, e i contrasti, onde impegnossi Pericle a fare dalla Nazione limitare l'autorità, e l'influenza del Magistrato: operazione, su cui tanto fu scritto, e forma distinta epoca nella politica storia della Grecia.

L'annona, che tanto vigili, ed efficaci rendeva le Romane sollecitudini, e distribuivasi eziandio gratuitamente, riempiva la Capitale dell' universo di immensa, feroce, e pericolosa plebe, oggetto delli continui timori, specolazioni, cabale, politici raggiri de' Patrizj, che però trionfavano per lo più colle astuzie malgrado il potere, la penetrazione de' tribuni; la occupavano in lontane guerre, la calmavano con pane, e spettacoli. Ora chi non vede lo stato violento delle cose Romane in questa parte, l'incongruenza de' loro mezzi; la meschinità de' loro principj nella distribuzione de' sociali doveri, forze, popolazione?

Le savie istituzioni, i bene intesi, bene combinati stabilimenti politici de' Greci, e degli Ateniesi principalmente hanno fatto la meraviglia di tutti i secoli, di tutte le nazioni, le quali nulla seppero produrre, non dirò di meglio, ma me-

diocre, o consimile, e fecero meno male, e bene allora solamente, quando s'attennero alla imitazione di quelli, caddero quando vollero inventare. Il quadro, che de' medesimi ci offrono ancora le loro antichità, ci convince di questa verità, ma i limiti del mio assunto non mi permettono se non di delibarne la porzione a questo relativa. Un clima benefico, e costante, dilicatezza d'organizzazione, indole dolce, sentimenti d'onore, e di libertà dovevano certamente fissare l'attenzione degli spiriti, la fedele osservazione del Governo a stringere, assicurare il sociale nodo colla maggiore perfezione. Lasciamo le ragioni, e veniamo al fatto. Aveva Solone fatto una legge contro gli oziosi, la quale non si mantenne. Il popolo Ateniese solito a riposarsi a giacere lungamente sotto l'ombra de' platani in bella stagione sulle sponde dell' Ilisso la considerò contraria alla repubblicana libertà per violarla; ma acciò mai interrotta, o disturbata non fosse la campestre pace, e tranquillità, vegliavasi all'ordine il più rigoroso, mantenevasi la disciplina più esatta nelle campagne; la sussistenza, e il lavoro degli

abitanti erano gli oggetti più favoriti dalla Ateniese politica, per cui non si videro mendici fino a' tempi di Socrate, come attesta la lettera quarantesima seconda (lib. 10) di Plinio a Trajano. Quando poi le guerre, e le imposte esorbitanti in tempo di pace introdussero la mendicità prima ignota in Atene, alla cassa pubblica tosto si adossò il peso di mantenere vecchi, invalidi, orfani, a' quali quotidianamente il tesoriere sborsava il nazionale fisso beneficio: pratica, che Platone nella Menessene (orazione funebre) estolle con magnifici elogj sopra tutte le le leggi, e i costumi.

Il girovago, che va mendicando una spiaggia, che lo ricoveri, un campo, che lo alimenti; il pirata, che ad assalire, a rapire dirige tutti i suoi progetti, non si occupa di stabile, e uniforme periodo di costumi, e di vita. La libertà, la civile sicurezza sono gli idoli di popoli permanenti beneficati dalla natura, che hanno in se stessi, e dentro i loro limiti i mezzi onde sussistere, e alli quali qualunque estero cambiamento non può, se non nuocere, cagionar vita meno dolce, meno tranquilla. Questi tardi, o tosto si

occupano seriamente della distribuzione delle cose, e de' doveri, della annua riproduzione degli uomini, e delle cose, della trasformazione di queste più adattata a' bisogni umani, della sicurezza di tutto. Così avendo ora la Provvidenza dato a Noi utile lezione nel negatoci raccolto delle sete; i nostri spiriti più dalla presenza del male, che dalle letterarie ricerche fermentati troveranno certamente alfine adattato, e buono rimedio.

Dopochè la politica, e la economia politica hanno ottenuto il successo delle migliori scienze, di formarsi cioè sulle osservazioni, cosicchè oggidì loro non manca se non la forma, e la metodica regolare disposizione per essere ridotte a vero corpo, e figura di scienze, ricevemmo alcune verità, che come corollarii di costante osservazione ci guidano con sicurezza al fine di ogni civile Società, che è il bene di quelli, che la compongono. Da queste siamo assicurati, che in bene retta, e bene distribuita Società non è probabile, che una Classe importante di operaj ridotta venga a estrema miseria, perchè il primo essenziale scopo di ogni amministrazione,

e sana politica è quello di assicurare la sussistenza alla popolazione umana, che è il primo nervo, la prima ricchezza d'uno Stato; nel nostro molto meno ciò è probabile, dacchè vanta la migliore legge, che uscita sia nel secolo sulli oziosi, vagabondi, mendicanti validi, e le migliori produzioni, e provvidenze sulla mendicità sbandita. Ma la mano superiore agli uomini tutti non degnasi sovente di illuminargli umiliandogli, e sventando i meglio conceputi, e più fondati loro disegni? Così addiviene degli stabilimenti meglio studiati, così delle erezioni più approfondite, più difese dalle rivoluzioni, dalle ingiurie del tempo.

Che farà in consimili rovesci la politica? Sottrarvi quanto più sarà capace le famiglie, che governerà, e per mitigare i casi più dolorosi alle Classi degli artefici introdurrà, disporrà, che a'varii lavori, e incombenze si impieghino le diverse braccia di ciascheduna famiglia, acciò qualche membro della medesima gli altri possa ajutare, e soccorrere, che o per difetto di lavoro, o per disastro dell'arte, o per altre emergenze esposti si trovassero a mancare di sussistenza.

Altre provvidenze, altri decreti, altri mirabili ordinamenti incontransi ne' politici codici diretti ad assicurare la sussistenza di tutti, e di ognuno, d'onde appare quanti pronti favori in origine ottenne questo primario scopo. Ma non basta averlo meditato, e favorito da principio; uopo è vegliare sempre, attentamente, e in ogni minima circostanza ad assisterlo. Possono le lettere eccitate dalla somma importanza, e utilità intervenire a trattare l'argomento, ma del Governo è l'augusto privilegio di esaurirlo, di adempierne i risultati; il Governo solo può avere i necessarj lumi, i dati irrefragabili, sulli quali sodamente ragionare, conchiudere, operare.

E vaglia il vero se l'uomo si unì in società per patto egli è naturale, che abbia detto agli altri, e tutti abbiano detto a ognuno: *Eccovi la mia vita, li miei talenti, facoltà, forze, industria, beni, averi: disponetene come meglio giudicate; ma assicuratemi, che io avrò parte nelle comuni disposizioni, che parteciperò al tutto risultante da questo vincolo, onde abbia maggiore probabilità di sussistenza, di difesa, di tranquillità, che non avrei avuto*

errando ramingo nelle foreste. La Società rispose all' uomo: *Per quanto vagliono, e valeranno le mie forze, sarà incolume la tua vita, il tuo onore, la tua libertà: tua, e intatta sarà questa parte di beni poc' anzi comuni, che divido, e ti accordo in proprietà, osservando però tu le condizioni, che prescriverà la volontà generale, la quale raccolta, e spiegata in un codice chiamerò legge; tuo, e intatto sarà tutto ciò, che a te perverrà in qualunque divisione di cose, collo spargimento de' tuoi sudori, colle tue fatiche, e industria, cogli acquisti, che io dirò legittimi, colla celebrazione de' contratti, col registro delle ultime volontà nelle forme, che io prescriverò per cautela, e per iscansare le frodi, colle successioni, colle donazioni. Tua la compagna, che ti concederò, acciò dal di lei fianco tu tragga nuove vite, e posterità, che mi estenda, e mi perpetui. Tutto sarà garantito, tutto sotto la tutela della pubblica forza.* Se in quella occasione avesse l'uomo preveduto, che un giorno le vicende politiche, e naturali lo esporrebbero sano, e disposto alla fame per mancanza di lavoro, egli è altresì naturale, che avrebbe aggiunto questo im-

portante articolo al patto sociale di coalizione primiera, dalla di cui natura deriva = *Sarà la Società obbligata a impiegare le braccia inoperose, dare lavoro a chi lo cerca per sussistere colla mercede; non avendo, e non dando lavoro sarà obbligata dare sussistenza, e pane finchè ne avrà a chiunque non possa altrimenti procurarselo se non col proprio quotidiano lavoro, togliendolo eziandio per darlo a questo a ogni altro, che ne avrà più del suo bisogno*. Ora non sarebbe d'uopo di aggiungerlo, se si conosce, che era tacitamente già nel primo patto compreso. E infatti non solamente le Classi utili sono in giusta aspettazione di avere dallo Stato lavoro mercenario, e in mancanza di questo sussistenza, ma il soccorso dei mendici, degli sventurati formare suole una delle primarie deliziose cure di ogni Governo, che pregiasi di giustizia, e d'umanità; nè rinserra questa beneficenza ne' limiti della propria giurisdizione, l'estende altresì fino dove giunge il valore del proprio nome a quelli, che per qualunque cagione errando fuori di Patria sono esposti a non potere godere de' paterni soccorsi. Quasi tutte le più

colte nazioni, che presso le straniere mantengono Ambasciadori, Ministri, Agenti, Consoli, sogliono loro prescrivere di soccorrere, ajutare que' nazionali, che nel loro soggiorno si ritrovassero a lottare colla miseria, e cogli orrori della fame. Avvelenerà la calunnia questo costume attribuendolo a vanità, a necessità di convenienze, e non a sentimento di umanità, e di sociale vincolo?

Risulta fino quì, che le provvidenze relative alla sussistenza degli individui sono le più esserziali cure pubbliche; ma il politico specolatore non s'arresta a questa verità, non riposa sugli aurei stabilimenti, che la rispettano, va oltre a cercare d'onde provenga, che a molti manchi la sussistenza in uno stato agricola, che riproduce annualmente di che saziare i proprj abitanti, e darne ad altri; molte cagioni vi scorge, principalmente la mancanza di proporzione fra la mercede della fatica, e il valore della sussistenza dell' operajo, l'ineguale distribuzione delle cose, e de' doveri, onde il sovracarico ne viene in alcune parti, il difetto nelle altre; la variazione, e corruzione de' costumi, che i doveri mede-

simi contamina, e impoverisce, e l'armonia necessaria conturba.

Fece sovente triviale riflesso osservare, che l'avaro contadino incapace di apprezzare le qualità morali, i vincoli di parentela, e riconoscenza provava maggiore dolore nella perdita di un giumento, che irreparabile considerava, minore nella perdita della moglie, cui altra poteva facilmente sostituire. I rustici motivi, che determinano questi sentimenti, non presiedono mai al civico contegno, che di coltura tanto si gloria, di ragione, di umanità? Paragoniamo di grazia il trattamento, che accorda alla domestica servitù, all' operajo, al contadino. I ricchi oziosi pregiansi di decorare il proprio ozio coll' altrui salariandolo. Strappano alle arti, alla zappa, all' aratro alcune migliaja d'uomini, scegliendo i più ben fatti, e disinvolti per condannargli a languire nelle loro anticamere, ivi fare pompa di prezzolata volontaria infingardaggine. I socj de' loro piaceri, i depositarj delle loro confidenze, i testimonj de' loro vizj, gli amministratori delle loro finanze, gli esecutori delle loro volontà essere devono naturalmente vestiti con

pompa, alloggiati con comodo, nodriti con dilicatezza, e con dolcezza, ed ecco il servo, che è di peso, di spesa, vilipendere l'artefice, il contadino, che è di sollievo, di reddito al padrone: ecco la fatica dall'ozio umiliata, e schernita quasi sia colpa, e viltà. Me fortunato se producessi menzogne! Sarebbe indiscrezione, violenza togliere la livrea per rimandare coloro, che la portano a' campi, da' quali disertarono, e vestirne i filatorieri indigenti?

Il contadino gemente sotto la durezza de' lavori più aspri, esposto alla inclemenza del cielo, a' rigori della stagione, poco gode, e raramente de' beni, della abbondanza, che provengono da' suoi lavori, e invece, che il proprietario essere dovrebbe riconoscente a' suoi servigj, egli deve essere grato all'altro di permettergliene l'offerta; deve soffrire umilmente l'alterigia, il disprezzo, la durezza di colui, a cui è necessario, a cui procura reale utilità per ottenerne l'immaginario beneficio d'una mercede mai proporzionata al suo lavoro, alli suoi bisogni, sospesa ne' giorni di festa, ne' quali è costretto di riparare la perdita delle

sue forze con le detrazioni fatte nella settimana al riparo delle perdite precedenti; che se langue, s'ammala, viene meno, forsechè il proprietario s'inquieta, s'addossa la sua guarigione, sborsa un sussidio acciò non perisca? Ve ne sono, ma non frequenti. La maggior parte considera i suoi lavoranti come esseri effimeri estranei alla sua esistenza; gli adopra quando ne abbisogna, si giudica affatto sciolta da ogni dovere con loro quando gli ha pagati, e se gli anticipa qualche soccorso necessario a impedire la loro diserzione, o perdita, egli è per interesse, per diffalcare qualcosa sulla futura mercede, per assicurarsi il futuro lavoro, e rimborso di qualche suo credito, per togliersi alla importunità d'uno spettacolo, che gli cagiona, e fa sentire nel profondo dell'animo involontaria pietà. Quando lavorano, gli stimola, gli incalza, gli sgrida, gli minaccia, acciò adoprino tutte le forze, tutta l'attenzione, tutta l'energia; si lagna, che rubano la mercede se in loro osserva rallentamento, o teme poltroneria; quando hanno finito gli licenzia con fredda indifferenza, e se gli paga, ciò accade con tale stento, e

indisposizione, che si legge in fronte il desiderio di avere motivi, occasioni di ritardare, denegare; si manifesta sempre il disprezzo, la poca considerazione, che ha di coloro, che lo servono, lo ajutano, nacquero, crebbero, allevaronsi, si abilitarono a questo fine senza costarli spesa alcuna, perchè potendoli avere, e non avere a suo piacimento, abbondando in numero, e in offerte li conta come cose, che non hanno valore intrinseco, che può perdere senza dispiacere, mentre al contrario il servo, che ha sempre sott' occhi, che vede in tutte le circostanze, e nella massima parte delle funzioni della vita gli eccita propensione, o un abito, che la imita, gli ispira soccorsi, sentimenti migliori in proprio favore, che gli estorquono maggiore mercede per fatica, e servizio minore di quello dell' operajo, del contadino. Nè a questi termini sono limitati i cattivi effetti della ineguale distribuzione, a cui ascrivo parte del male. Il proprietario snervato dalla mollezza del lusso, giunto alla vecchiaja senza avere toccato la gioventù consumando in ornamenti, in superfluità, in frivolezze il danaro, che con maggiore

suo vantaggio, e soddisfazione verserebbe nella coltura de' suoi campi, se di gustare fosse capace gli innocenti piaceri della natura dà funesto esempio all' artefice, all' agricoltore, che non tarda a imitarlo quanto può, e quanto l' occasione ne vede, la quale cresce col crescere del lusso, della facilità di sussistenza senza lavorare, o lavorando poco, e vanno così scemando i lavori utili senzachè scemino le braccia, o eccessiva, e gravosa divenga la loro mercede.

Con queste preliminari riflessioni recate senza scientifico metodo sembrerà, che troppo io mi sia allontanato dall' argomento, e parve a me di meglio approssimarvimi così deviandomene; imperocchè chiarite nella loro forza alcune delle altre cagioni, che influiscono sulla estrema indigenza degli operaj, meglio si potrà misurare la forza, e la proporzione di quella della scarsezza di seta, alla quale eccitati siamo di riflettere, e questo filosofico commento non sarà affatto inutile a raccoglierci a riflettervi con esattezza. Altronde in uno Stato, che è de' più felici della terra nella gradazione delle condizioni, e delle fortune,

nella saviezza, con cui il Governo ha sempre trattato, e protetto l'agricoltura, e le arti; nella prudenza delle leggi patrie sulla stabilita eguaglianza de' dritti di proprietà, tranquillità, sicurezza civile, nella fedeltà, imparzialità, con cui sono eseguite; in uno Stato dissi, ove basta seguire le traccie lasciate da' maggiori, colpire lo spirito, ritenere il filo delle provvidenze esistenti per non abbisognare di progetti, di sistemi, di riforme, di novità, per ottenere quanto meglio si possa il fine primario d'ogni repubblica, il pubblico bene; in questo Stato, che è quello, in cui scrivo, non potendo essere colpa delibare più astruse indagini, esporre gli effetti della enorme disparità delle condizioni, giova ripetere i crudeli insulti, co' quali altrove affligge l'umanità, acciò costantemente si vegli alla conservazione di quella scala di patrimonj, dalla quale così bella deriva la nostra nazionale prosperità.

PARTE SECONDA

Il poltrone abitatore di un clima dolce, di un suolo fruttifero, in cui la natura si compiacque, e versò i suoi favori, d'un soggiorno ridente, che annunzia pace, abbondanza, felicità; ma per umana negligenza, e ingratitudine a tanti doni è divenuto la patria del pianto, del dolore, della disperazione, che alla mancanza succedono dell' attività, e della industria; se per sorte cambiando cielo va dove scoglj, dirupi, scarsa vegetazione, scoscese montagne annunziano una Patria meschina, attonito rimane, e stupefatto nel vedere gli sforzi umani vincere il rigore, e la povertà della natura, sorgere ovunque artificiali ricchezze plausibili monumenti della industria, dell' ingegno dell' uomo; abbagliato rimane dallo spettacolo di una manifattura, di una fabbrica florida, di cui non aveva ancora alcuna idea. Gli ordigni, le macchine, l'acqua se v'è, tutto si muove, tutto agisce con tale ordinamento, e simultaneità, tutto concorre all' unico fine con sorprendente armonia: le forze della

natura soccorrono l'industria dell'uomo; questa vivifica, ed estende l'effetto di quelle. La soddisfazione degli operaj, la quale prova la loro virtù, la loro assiduità, attenzione, eccitano vieppiù l'ammirazione dello spettatore, il quale vede dopo una gradazione di moti, ispezioni, incumbenze uscire con inaspettata metamorfosi dalla materia prima nuovo essere, ignoto prodotto.

Passa oltre: trova abbondanti serbatoj, vasti magazini ripieni di innumerabili capi: guardasi intorno, e scorge ovunque i simboli di permanente prosperità, esce al fine colla immaginazione profondamente riscaldata, e impressa del tutto, che ebbe sott'occhi. Ma l'illusione scema quando lungi dalla presenza degli oggetti fisici con mentale analisi la morale sussistenza calcola, e imparzialmente esamina li fondamenti, le basi, gli appoggi, le relazioni di quegli edifizj, e moli immense, che fragili riconosce quando avverte, che la loro conservazione è dipendente dall'alimento delle derrate, o materie prime, dallo smercio delle loro trasformazioni, questo a vicenda dipende dalle ricerche interne, da

quelle de' forastieri poco in se costanti, e durevoli, perchè da variabili costumi ancora dipendenti, e non inerenti a' primi costanti bisogni dell' uomo. La meraviglia viene meno quando impara, che soffrono temute violenze, schiavitù, ostacoli dalla gelosia del commercio, da concorrenza di consimili stabilimenti, dalle politiche costrizioni, proibizioni, privilegj esclusivi, tasse, gabelle, dalle rivoluzioni, che accadono negli Stati in genere, e nelle persone de' consumatori in ispecie; quando conosce, che l' industria più utile e pregiata è soggetta a' raggiri dell' interesse, alle variazioni della politica, agli errori de' suoi calcoli, alla ignoranza de' suoi specolatori, alla instabilità del capriccio umano, a tutti gli eventi, cambiamenti, che influiscono sulla consumazione. Finoatantochè il fabricante è sostenuto dal negoziante, dal venditore, de' quali reciprocamente sostiene il traffico, i magazini, prospera, lavora, dà vita al commercio, moto perenne agli ammirevoli meccanismi, onde i prodotti escono alle richieste adattati, i quali le moltiplicano; recando lungi, e spargendo la riputazione della fecondità,

della industria della Patria. Appena manca la materia prima, o la richiesta delle sue trasformazioni, appena il negoziante ritirasi a godere in disparte della pace, de' comodi della conseguita fortuna; o allettato dallo splendore di un ordine superiore ne acquista l'ingresso (*), e muta condizione; appena torrente impetuoso di guerra, o altra calamità cambia in rapidi, e reali infortunj lo sperato beneficio, eccovi irreparabile caduta, spoglio improvviso, mortale silenzio, avvilimento, fame, disperazione, offuscare la luce, e la gioja di que' poc' anzi felici laboratoj,

(*) Fra le cagioni, che deprimono il commercio di Nizza è stato riconosciuto il prurito di entrare nella Classe de' Nobili, che predomina, e inquieta i commercianti, i quali cumularono modica fortuna, cui giunti accomprano feudi, ritirano i capitali, e abbandonano affatto il traffico. Nell' Editto 12 Marzo 1749 del Portofranco il savio Legislatore, e Re Carlo Emanuele sembrava prevedere, che un giorno il genio dell' onore nuocerebbe al fiorimento del commercio quando disse nel §. 26. = *Dichiariamo, che le persone nobili di tutti li nostri Stati, che vorranno prendere parte in esso* (commercio) *potranno farlo o per se, o per mezzo di altri senza pregiudizio del loro grado, e parteciperanno de' medesimi privilegi*. Fedele quindi il Legislatore a' suoi principj nel capo quarto dell' Editto 3 Maggio 1752 di stabilimento della compagnia reale delle sete disse = *Le persone nobili potranno fare acquisto di dette azioni, senzachè ciò punto deroghi alla nobiltà*: =.

distruggerne la preziosa attività, cambiarli in soggiorni di orrori. A prevenire queste funeste precipitose crisi, e le molte altre, che possono accadere, innumerevoli cure sostenne la prudenza umana, e radunò molte forze, delle quali conobbe l'efficacia, e la necessità. Noi istrutti da buoni esempj seguiremo diligentemente le traccie non conculcando ciò, che non troviamo a prima vista comodo, e colui, che in questa seria questione andasse proponendo di discutere, se sia utile, o no la Classe degli operaj, che imprendiamo a soccorrere, se convengano i loro lavori, sarebbe l'ingiusto, e inconseguente padre, che alla sua prole chiedenteli pane rispondesse: *Ah, figlj miei, non dovevate nascere, non conservarvi, e vivere.*

Quando una cosa esiste è follia cercare se possa essere, nè è sempre vantaggioso questionare come essere debba. Non sarebbe questa l'ora di indagare cosa debba fare il Governo per le manifatture in uno Stato in massima parte agricola; se loro accordando parzialità nuoca alla agricoltura, e alle altre sorgenti di pubblica prosperità. Strana pru-

rigine di indiscreta scientifica ambizione sarebbe trattare con importuna digressione, se debba il Governo proteggere più questa, o quella; numerare, proporre i favori, che può accordarle, discutere se essere debbano limitati a istruzioni, pubblicazioni di metodi, e d'insegnamenti, abolizioni di difficoltà, e di ostacoli, o estesi a prerogative, privilegi, esenzioni, restrizioni, divieti. Molto meno opportuna in questo momento riuscirebbe l'apologia dell'arte, non acconcio il paralello della utilità delle manifatture con quella della prima, e madre di tutte l'agricoltura; ma per non inciampare negli errori de' sistemi, nella illusione de' paradossi giova ripetere, che tutto nella Società si sostiene con cospirazione di forze, tutto si dà ajuto, e reciproca mano al bene, se vicendevole prestare, e usare si voglia fuggendo le esclusioni, le parzialità, i partiti.

. . . . . . *Alterius sic*
Altera poscit opem res, & conjurat amice.

Se la misera limitata vita della caccia, della pesca, delle pastorali sollecitudini dallo stabilimento della proprietà, e dalla divisione delle cose alla vita

agricola innalzata ha vantaggi, e dignità de' quali gloriarsi sopra il primiero suo stato, egli è certamente nel fornire mezzi alla umana industria, onde coltivare le arti, le quali estendono la esistenza dell' uomo, presentandogli nuovi sentimenti, nuove soddisfazioni, nuovi ripari contro le stagioni, gli animali, gli accidenti contrarii alla sua pace, contro la noja, contro il dolore, nuovi comodi, nuova perfezione; altrimenti la vita errante meno metodica, e più libera riuscirebbe più lusinghiera. Egli è per conseguenza vero, che senza il contadino, l'artefice è un nulla, consuma senza produrre, senza rifondere, capace solamente di variare la forma, diminuendo quasi sempre la massa agli oggetti de' nostri bisogni, che il contadino crea, per così dire, continuamente, e rappresenta. Vero è, che il nuovo apparato, disposizione, figura, che la materia prima acquista dalla mano industriosa è un di più, cui nessuna necessità ci astringe, quando al contrario le derrate, le materie prime, che senza studiata arbitraria trasformazione servono a nodrirci, vestirci, alloggiarci, sono di assoluta necessità, e la sola vera ric-

chezza. Vero è ancora, che la vita più dolce, più variata degli artigiani, il loro accesso a maggiore frequenza d'uomini, allo spettacolo di esempj contrarj, di costumi diversi, o neglètti, o conculcati gli espone a dubitare della loro importanza; a rispettare meno le loro basi, a vacillare nella loro osservanza, mentre la vita agricola fedele agli altari, e alla legge, più uniforme nelle sue funzioni, rinforzata dall' abito nella bontà del cuore, nella osservanza delle massime salutari, meno distratta nella sua condotta, seco ha quasi sempre una virtuosa ostinazione nelle sue pratiche. Si vide pertanto sola operare le riforme, che tutta l'umana sapienza posta a cimento non aveva saputo ottenere nè con progetti, nè con esecuzioni, si vide dare costumi, virtù, religione a popoli corrotti; al contrario colle arti il raffinamento venne, il capriccio, la stanchezza, la sazietà, la depravazione. Quindi la prudenza abolito vorrà il setificio, ricuserà un bene perchè può in altri tempi, e in altre mani colla negligenza, e coll' abuso degenerare in male?

Ricerca utile in filosofia, non affatto grata in economia politica sarebbe l'influenza del setificio su' costumi. Così i vini, le droghe, e altri prodotti, che l'uomo viziano, e corrompono, favoriscono assai il commercio, che la parsimonia, la sobrietà, la frugalità deprimerebbero. Se la patria nostra conta le rapide fortune da' privati conseguite nel suo seno senza le amarezze, i pericoli d'un commercio di lungo cammino, troverà di doverle alla seta; ma se a lato della fortuna desidera educazione, e costumi, troverà forse, che la rapidità dei cambiamenti delle famiglie è raramente colla virtù conciliata. Osserverà nelle più abbaglianti magnificenze del lusso essere state anime ordinarie, e talora indegne sebbene decorate di pompa in superbi palagi; generose in apparenza, ma in sostanza avare, vili, incapaci di quella dilicatezza di sentimenti, di quella costanza, umiltà, che la successiva educazione va trasmettendo alle colte generazioni, della moderazione prive, dell'uniformità, sincerità, semplicità di costumi nobili radicati in famiglie distinte, le quali ebbero considerazione, e la conservano. Chiunque

acquistò rapida sorte, raramente la giustifica colle doti dell' animo, s' induce facilmente a credere il denaro equivalente di tutto, si felicita, e s' affretta a rapire con brighe gli onori, poco si cura di meritarli, perde il rispetto alla virtù, stima di leggiera importanza l' onestà, la modestia, che sanno vivere senza fortuna, e senza nome, morire tranquille, e senza sospirare elogi. L' uomo alzato, e tolto alla oscurità di bassi natali portò sovente seco una durezza, una rozzezza, che invano tentò di ricoprire collo splendore dell' oro; se colli raggiri giunse a salire nel primo suo corso, credendoli mezzo unico rinunziò per sempre alla virtù, di cui però andava assumendo le apparenze, ma vile schiavo de' grandi, indomito tiranno degli inferiori mostrò a ogni tratto a' savj conoscitori l' umiltà dell' origine, e l' indegnità del cuore. La politica non guarda nelle ricchezze la facilità di abusarne, il pericolo de' costumi; ma la fonte della nazionale attività, il vortice, che esercita, e aumenta le sue forze.

Seguendo l' ordine, che la natura ha messo nella scala de' nostri bisogni, l' agri-

coltura certamente è la prima, la sola, che ci ajuta a ripararglі nella infanzia delle Società degli stabilimenti, e ne' loro progressi, ne' quali il primo moto impresso continua, basta eseguire i piani esistenti. Il Governo, che incorraggisce, e premia l'attività, alla coltura della terra procura maggiore felicità, e sussistenza, la quale a misura, che è più abbondante, meno dispendiosa diviene, più favorisce la moltiplicazione della specie umana. Parrebbe da ciò, che finoatantochè vi sono terre incolte da dissodare in uno Stato, colpa sarebbe impiegare braccia in lavori meno utili, meno importanti, finoatantochè una famiglia manca del necessario, a nessuna permettere si dovesse il superfluo, e solamente finita la coltura dell'intiero terreno accordare si possano le mani superflue alle arti di piacere, di lusso, le quali variino agli ammassati fondi delle materie prime le forme tanto, quanto eccitare potranno la umana sensibilità a ricercarle, e consumarle. Tale fu il corso naturale ordinariamente. Una Colonia ora stanca di vivere alla incertezza della pirateria, ora condotta dalla speranza, o dal bisogno

di dicadente, o potente nazione si stabilisce, rivolgesi laboriosa attenta alla madre di tutto, alla terra, acciò le dispensi pietosa gli oggetti, che le abbisognano. Soddisfatto il bisogno si pensa a prevenirlo, e si ammassano frattanto copiosi fondi. Assicurata, e acquistata la quantità, la qualità comincia a manifestarsi all' uomo ingegnoso vago di vivere di più variando le sue sensazioni, estendendo le sue soddisfazioni. Si avanza la industria, la ricerca, si raffinano i mobili, si perfezionano gl' instrumenti, si corregge l'abbondanza colla scelta, colla dilicatezza; alle arti utili, e necessarie succedono le piacevoli, le belle, compajono manifatture, fabbriche, nuovi prodotti, che all' uomo presentano nuova esistenza, più larga vita; Architetti, Incisori, Musici, Pittori, Poeti, che destano, nobilitano, celebrano nuove passioni, presentano più lunghi, più numerosi rimedj contro la noja, lenitivi contro il dolore.

Non è però, che per essere più volte così accaduto ci vogliamo prefiggere di volere col compasso misurare, prescrivere di questo corso le gradazioni, e

con platonica malinconia, o licurgico piano proporcene indeclinabile eseguimento. Nè la natura è sempre eguale nelle sue scene, nè, come alcuni pretendono, muta solamente i personaggi; nè la politica, la legislazione sono ancora giunte al segno di prescrivere a' corpi morali delle Società corso graduato specifico con probabilità di vederlo compito. Mentre il più vigile, il più illuminato Governo meglio, e con maggiore successo adempie gli ufficj più importanti, è costretto suo malgrado di vedere la somma miseria a lato della somma opulenza, l'ozio della livrea, il lusso, le arti superflue spopolare le campagne; ricchezza e povertà, sapienza, ignoranza, coltura, barbarie albergare vicine. Condizione delle cose umane assai più, che mancanza di saviezza reggitrice è, se il proprietario impaziente di godere stancasi di ammassare, dissoda appena il terreno per dargli una forma analoga a' suoi disegni, e lo condanna tosto a sforzata sterilità, per ostentare fasto, oziare nobilmente comprando con mercenarii trattamenti, con istudiate magnificenze, insulsi applausi di avidi parasiti; se ampie

strade, immense città, sontuosi palazzi, ed edifizj, spaziosi giardini rubano alla agricoltura il terreno, se le manifatture, il commercio, la marina, la navigazione, la pace armata le tolgono le braccia, se il tumulto di spaventosa metropoli chiama da' campi i contadini a venire a vegetare in funesto languore, a diventare ministri de' piaceri, e delle noje altrui, e non di raro della ingiustizia, della corruttela.

Ma egli è poi vero, che le arti snervino i popoli, diminuiscano le derrate, i redditi, la coltura della terra, rendano i campi deserti? Sarà vero, che se non si aspetta lo stato di pienezza, di abbondanza de' naturali prodotti, gli artificiali saranno fiori effimeri, e le nazioni con godimenti precoci nel fisico, e nel morale s'inabiliteranno a' frutti della matura loro età? No: l'attività dell' uomo ovunque si volga, a qualunque oggetto sia destinata, purchè da saviezza diretta cimenta la di lui potenza, il di lui bene, aumenta i soccorsi, l'azione, e reazione degli scambievoli doveri, e ne sorge quindi un felice concorso di forze: *Alterius sic altera poscit opem res, &*

conjurat amice. Quale incoraggimento avrebbe l'agricoltura da inutile perniciosa abbondanza, se i commercianti mancassero a trasportarla, gli artefici a trasformarla? Ecco lo stimolo, e il sostegno della agricoltura: gli artefici consumano, e dilatano la consumazione; l'agricoltura prospera, e cresce a misura, che il numero si estende de' consumatori. Le ricerche, le vendite facili, frequenti de' prodotti sono le più certe, ed efficaci cagioni delle loro annue riproduzioni: questo è il primo vantaggio, che ricava lo stato da coloro, che occupansi ne' filatoj al torcimento delle sete, consumano, e obbligano l'agricoltura a fornire materia a nuove consumazioni. Altri potrei accennare, ma non è facile numerare, calcolare tutti i vantaggi, che lo Stato ricava da una manifattura accreditata, attiva, dall' estero costantemente ricercata, e pagata. Occupa i filatoj, filatorieri, proprietarj, fittabili, commessi, assistenti, sensali ec., e gli arricchisce. Quanti consumatori, quanta popolazione sostiene il complesso di questo affare? Ricorreremo alla speciosità de' calcoli per dimostrarne la utilità? Avendo la R. A.

detto *Classe d'uomini così utile al Piemonte* frenò il volo de' fervidi ingegni, che ambirebbero di risplendere con ricercate politiche dottrine, segnò il limitato sentiero, che correre dovevano ispirati da sincero amore della Patria, e non da vanità di letteraria pompa; vide, che il copioso alimento, che la natura somministra fra noi all' industrioso insetto, la di cui sostanza nobilmente ricopre gl' uomini, e li loro comodi, è il prodotto primogenito delle stagioni; caro perciò, e prezioso. Un raccolto, che più non soggiace a' pericoli del cielo, della terra, di voraci animali, quando molti altri vi sono ancora per più mesi esposti; un beneficio, che occupa in tempi, e luoghi comodi, toglie all' ozio donne, e gioventù nell' allevare i filugelli, prepararli, incamminarli alla ammirevole loro orditura, sfasciarne il sepolcro, curarne la risurrezione, la fecondità, di cui capaci gli rende la subîta metamorfosi, raccogliere i loro fili sgomitolando i bozzoli, ritorcerli, tesserli, intrecciarli, formare vaghissime tele a varii colori, e disegni, che ornamenti divengono de' palazzi, delle reggie, de' templi, composte

eziandio de' fili de' più nobili metalli, che escono dal seno della terra, ornamento della gaja gioventù, della seria virilità, della cadente vecchiaja, che chiama, e conduce l'Europeo naviglio alle estremità dell'Asia prima antica patria, da cui benefici Monaci lo recarono al Trono di Giustiniano, e per mezzo di Costantinopoli venne all'Occidente; ornamento, che fa desiderare il Piemontese carico sulle più ricche sponde del Tamigi; occupa con Piemontese prodotto centinaja di migliaja di braccia industriose in Francia; un beneficio, ripeto, che soccorre il contadino, abilita il proprietario a sostenere le pubbliche gravezze in una stagione, in cui le seminate campagne non contengono, e non danno se non germi immaturi, de' quali lo stelo può venir meno per siccità, per pioggia, per vento, per tempesta, per morso d'insetto divoratore; un beneficio, che felicita lo Stato con realità, quando la massima parte della vegetazione lo alletta solamente con lusinghiere speranze; un beneficio, che doviziosi rendendoci d'un ricercato superfluo a cambiarlo ci abilita con qualunque necessario, e principalmente col

simbolo universale quasi sempre rappresentativo d'ogni derrata; essendo divenuta la seta sinonimo di danaro, un beneficio, che aumenta la popolazione, la forza, la ricchezza dello Stato, non può essere contraddetto, screditato, se non da ridicolo furore di paradossi, non veduto con indifferenza se non da atrabilare misantropo. No non v'è, nè vi può essere chi per togliere la fame degli artefici proponga di trascurare la materia prima, o abolire l'arte, vi sarà però chi progetti di limitarla. Ardirà l'uomo di Stato di disprezzare i doni della natura, e proscriverli per qualche contrarietà inseparabile dalla raccolta, cura, e smaltimento de' medesimi? Violerebbe i vincoli di universale fratellanza fra gl' uomini, che la natura istessa fabbricò, accordando parzialmente a quasi ogni regione, ogni clima, ogni distretto un prodotto copioso, che divenendo un largo superfluo pe' suoi abitatori le ricerche secondasse degli estranei, e con questa alternativa corressero dalle estremità opposte del globo gl' uomini a visitarsi, trattarsi, cambiarsi, ajutarsi con iscambievole rendimento di cose, lumi, officiosità.

Vediamo ora ciò, che il Governo nostro ha fatto, le savissime costanti provvidenze emanate in favore del setificio, e dell' arte. Accenniamo le principali in questi ultimi sessantotto anni, ne' quali tanto prosperarono, e così vantato nome ottennero questa, e quello. La coltura de' gelsi fu animata, e promossa, la cura, scelta delle sementi inculcata, prescritta, illuminata unitamente all' allevamento, ed educazione de' vermi filugelli, alla raccolta de' loro industriosi bozzoli, alla filatura de' cocchetti. La riduzione delle sete greggie in trame, e organzini, la tintura, la *condizione*, o meglio dirò perfezione de' medesimi, il loro commercio, consumazione, uso in fabbriche, gli operaj furono favoriti, assistiti, protetti, la cognizione di questi affari a' dipartimenti economici, e giuridici fu specialmente commessa. Il Consiglio del Commercio nel favorirlo con indefesse sollecitudini benemerito si rese sempre della Patria. La Regia Camera de' Conti tutrice de' dritti del Principe col meglio de' sudditi gli conciliò. Il Consolato *1 colla rettitudine, e pron-

*1 Veggasi lo stabilimento 13. Ottobre 1733.

tezza si distinse degl' atti. Questo estese la sua giurisdizione *2 alle parti più rimote, e finitime del regno, acciò diversità nociva di pratiche non abbattesse l'uniformità della circolazione, de' contratti, della economia nazionale, e liberata questa fosse dagli ostacoli corografici; non isdegnò Colleghi oltre monti, e massime dove l'attigua marina esigeva la vicina loro presenza *3. Fece quindi quello di Nizza tosto sentire la sua dignità, e importanza *4. Giunte le forze de' Negozianti a potere mandare lungi il nome della Patria, provvedere gli stranieri, sostenere l'onore della fecondità del suolo, e della industria degli abitanti, furono autorizzati i medesimi a unirsi *5 in legittimo corpo distinto con favori, legato con patti, munito di divisa, e di emblemi simboleggianti il frutto, la pianta, da cui dipende, e aspettare doveva la sua prosperità. Un gelso in campo d'oro colla leggenda *Compagnia Reale del Piemonte* vi annunzia, che il patriotico stabilimento *per le opere, e negozj di seta* vive,

*2 16. Agosto 1748.

*3 15. Luglio 1750.

*4 22. Ottobre 1750.

*5 3. Maggio 1752.

opera, maneggia seicento mille lire ne' lavori delle sete alle filature, e filatoj, nella riduzione di queste in stoffe, per portarle alla loro perfezione migliore, e godrà co' suoi membri azionarii per anni venti gli estesi privilegj, la cauta savia amministrazione prescritta nelle settantaquattro leggi, che l'ottimo Legislatore della nazione le concede.

Vi aspettereste nell' istituzione di trentasei anni scorsi preveduto il caso, che ora ci affligge, ci occupa, e delineato fino d'allora qualche rimedio? Permettete, che vi reciti il capo duodecimo; dopo di avere il Re surrogato la compagnia a luogo, e nelle obbligazioni attive, e passive di tutto il negozio della Fabbrica della carità mediante la remissione dei fondi così ivi comanda: = „ La predetta „ Fabbrica di carità, la quale d'ora in- „ nanzi avrà il titolo di Uffizio di carità, „ impiegherà tutti i profitti, che le per- „ verranno dalle suddette azioni, al sol- „ lievo de' poveri operaj, a ricompensare „ quelli, che si distingueranno per qualche „ nuova invenzione nelle manifatture di „ seta, e nella ricerca di tutto ciò, che „ può contribuire alla loro maggior per-

„ fezione." = Vedete quindi da un'opera di pietà nata una Società reale avvalorata con opportuni provvedimenti, e adattate concessioni, istituita sulla cognizione del traffico delle sete come ramo principale del commercio, diretta a promuovere il beneficio (sono tutte parole dell' Editto) colla facilità d'intraprenderlo, colla speranza di felice successo nel proseguirlo, animata a concorrervi coll'unione, e corrispondenza di più persone, invitato il Pubblico a prendervi parte sulla fiducia, che vieppiù fiorisse raccolto il denaro, indirizzati allo stesso soggetto i lumi, e le cure di diversi nazionali.
. . . . . . *Alterius sic*
Altera poscit opem res, & conjurat amice.

Una ricchezza tutta interna, che nulla deve tirare di fuori, meritava bene, che a tutte le cose, e persone, che la riguardano, l'occhio attento si volgesse del Padre della Nazione, e di quelli, che vegliano a suo nome sotto i suoi cenni. Furono infatti con pene imposte a' contravventori proibite le estrazioni dallo Stato della foglia de' moroni *6, cioè

*6 5. Maggio 1766.

gelsi, de' cocchetti *7, de' quali prescritta la consegna *8, demarcata la distanza dal confine per imputare legittimamente la contravvenzione al divieto a chi gli avesse oltre cinque miglia innoltrati senza giustificato titolo di uso, o consumo *9. Si contennero gli abusi introdotti nel loro commercio *10, replicossi il freno *11, ripeteronsi le provvidenze *12, si regolarono, s'introdussero i mercati *13; deputaronsi, e si misero in attività Visitatori *14 veglianti alla osservazione delle politiche leggi. La scarsezza della semente de' bigatti, i modi di prevenirla, di cui erasi *15 seriamente occupato il Ministero, lo condusse di nuovo ad eccitare ognuno, obbligandolo con sanzione, o multa imposta alla disobbedienza, a procurarsela di buona qualità, e in quantità sufficiente al bisogno *16. La migliore cura de' vermi da seta, la stagionata raccolta de' cocchetti, il commercio delle gallette promossi ne' mani-

*7 20. Giugno 1720.
*8 4. Maggio 1751.
*9 24. Maggio 1752.
*10 3. Giugno 1763.
*11 30. Aprile 1772.
*12 4. Aprile 1781.
*13 30. Aprile 1782.
*14 5. Maggio 1783.
*15 23. Giugno 1750.
*16 16. Giugno 1777.

festi Camerali delli 29. Maggio 1750., 3. Giugno 1763., 30. Aprile 1772., 4. Aprile 1781., e 5. Maggio 1783., furono favoriti con provvidenza *17 riepilogante le predette, e con opportune penali a' compratori de' cocchetti, e Commessi. Il raccolto, e perfezione delle sete, che meritò tanti riguardi *18, la loro bontà tanto assistita fecero estendere la politica legislazione alle consegne *19, e ad altre pratiche *20; spiegandosi quindi chiaramente l'effetto, e l'osservanza della prescritta demarcazione *21 si determinò il preciso contegno riguardo alli miglia cinque; imperocchè il fine primario della distanza prescritta nel capo 14 dell' Editto 4. Maggio 1751. essendo stato, come disse la Regia Camera, d'impedire vieppiù l'estrazione delli cocchetti, e sete greggie, e procurare così più pingue sostentamento agli abitatori di quelle Provincie, ove sono filature, e alimento più abbondevole alli filatoj, seguendo l'istessa massima determinossi, che per decidere il

*17 22. Aprile 1785.
*18 29. Marzo 1750., e 30. Aprile 1772.
*19 4. Maggio 1751.
*20 29. Marzo 1779.
*21 24. Maggio 1752.

luogo concentrico, o limitrofo si misurassero i cinque miglia non per le strade solite praticarsi, ma per linea retta dalli confini tendenti verso li paesi esteri di cadun territorio. Le provvidenze, che avevano prodotti migliori effetti, furono ripetute *22 massime riguardanti la consegna delle gallette, sete, filature, fornelletti; la circolazione interna delle nazionali, l'introduzione delle estere, l'estrazione delle trame, e organzini; i dritti, e pagamenti, il commercio in breve *23 fin da principio maturamente regolato.

Proibita eziandio l'estrazione delle sete greggie *24 manifestò il Consolato *25 le prescritte condizioni delle medesime assoggettate poi *26 alla disposizione gabellaria delli capi 16 e 41 della tratta relativi alla consegna. Si volle, che dalle tinture siano restituite bene asciutte, e condizionate alle fabbriche *27. Si soppressero i dritti *28 di visita, e di fagotteria; ma proscrisse il Consolato *29 l'uso di ridurre in organzino le sete or-

*22 29. Marzo 1779.
*23 21. Luglio 1730.
*24 20. Giugno 1772.
*25 7. Ottobre 1724.
*26 26. Luglio 1725.
*27 5. Gennajo 1726.
*28 16. Agosto 1748.
*29 10 Luglio 1749.

dinarie, o' sieno fagotterie, e le ciocchette. Nella istessa contemplazione, per cui già da varii anni *30 si erano stabilite le cautele poi ripetute *31 riguardo alle sete forestiere, che introduconsi a lavorare nello Stato, fissaronsi i dritti *32 di tratta per le faloppe, moresche, cioè bavelle, fioretti, cocchetti, strazze. Le regole 8. Aprile 1724. ingiuriate dalla negligenza, dimenticanza, o privato interesse, e dal tempo furono rinnovate al Pubblico *33, prescrivendosi eziandio non potersi con privati patti alterare la fissazione de' consumi, animandosi la vigilanza de' Visitatori a verificarne la fissazione corrispondente alla legge; animaronsi i mercati delle gallette per promuovere vieppiù il fine del Manifesto 3. Giugno 1763. ripubblicato nel 4. Agosto 1781. Vegliossi *34 alla apposizione del bollo della Gabella disposto col Manifesto 19. Agosto 1782. Le stoffe di seta favorite nell' anno della pubblicazione della vegliante legge gabellaria *35 fu-

*30 7. Ottobre 1739.
*31 18. Agosto 1757.
*32 21. Marzo 1785.
*33 5. Maggio 1783.
*34 27. Maggio 1783.
*35 23. Dicembre 1720.

rono con nuovi metodi, e sane pratiche insinuate *36 agli operaj, e unitamente ad altre manifatture favorite *37 con frequenti provvedimenti; i velluti non meno *38, de' quali si conobbe necessario di prescrivere la larghezza. Le stoffe, e merci lavorate negli Stati con fioretto, filosella, straccia di seta, moresca vennero *39 rese esenti dal pagamento della tratta per l'estrazione al pari delle stoffe di seta munite di questo vantaggio dal capo sedicesimo dell'Editto 23. Luglio 1730. Per favorire quanto le circostanze lo permettevano le richieste, si permise di fabbricare per forastieri paesi stoffe di larghezza inferiore a quella stabilita da' regolamenti *40, e per potere calcolare le forze della industria, e della consumazione, onde opportunamente equilibrarle, si obbligò *41 ogni fabbricatore di stoffe di seta a rimettere alla Segretaria del Consolato la nota delle da lui fabbricate nell'anno precedente. Le nuove invenzioni *42, le tessiture, e fab-

---

*36 21. Agosto 1730.
*37 20. Febbrajo 1750.
*38 18. Marzo 1751.
*39 29. Dicembre 1763.
*40 25. Settembre 1755.
*41 7. Luglio 1780.
*42 11. Luglio 1747.

briche di nuove stoffe credute utili *43 furono da' Manifesti del Consolato distinte, e al Pubblico notificate.

Le filature, e filatoj nel principio dell' epoca, che andiamo ripassando sottoposti a regole applaudite, e ammirate *44, modificate però per l'anno *45 della loro promulgazione, accresciute d' una aggiunta *46, furono diretti, e tenuti nel sistema più opportuno a evitare l'urto dell' interesse particolare, o momentaneo, che il nazionale, e permanente avrebbe potuto disturbare, e scompaginare. Le filature non eccedenti tre fornelletti *47 vennero obbligate a filare la seta di otto cocchetti almeno, e osservare altre provvidenze, furono però sciolte *48 da alcuni obblighi delle maggiori di quattro fornelletti, e riguardo a queste furono poi modificate le pene comprese nel capo 19 delle regole *49. Essendosi per tempo formata la tassa per la visita dei cocchetti *50, alle filature eziandio poi si estese colla scelta d' un Visitatore ge-

*43 29. Aprile 1786.
*44 8. Aprile 1724.
*45 30. Maggio 1724.
*46 15. Giugno 1724.
*47 29. Maggio 1725.
*48 18. Giugno 1733.
*49 10. Aprile 1727.
*50 28. Giugno 1736.

nerale *51, pe' filatoj eziandio, di questi, e di quelle prescrivendosi in appresso le consegne *52. Accordossi provvisionale permesso di lavorare ne' filatoj del Piemonte sulle aspe prescritte le sete forastiere buone, e condizionate *53; si provvedette riguardo alla introduzione nel Piemonte delle stoffe estere *54, e delle Provincie separate.

Mentre la Capitale era il centro delle sollecitudini delle operazioni della forza del setificio, mai le Provincie non furono dimenticate, o neglette. Si prescrissero in Novara, e in Tortona cautele *55 pel commercio, e lavoro delle sete; poi nelle dette Provincie, e nelle altre di nuovo acquisto *56 regolò la Regia Camera il lavoro, e commercio delle gallette. Lo Spedale di Ciamberì *57 era stato dal Magistrato medesimo favorito colla proibita estrazione delle sete, che ivi non fossero lavorate, ma nuovi riflessi, ed emergenze *58 fecero poco dopo sospendere il riguardo. Le stoffe, ed altri

*51 18. Gennajo 1732.
*52 30. Luglio 1737.
*53 20. Settembre 1749.
*54 20. Febbrajo 1750.
*55 17. Maggio 1737.
*56 9. Giugno 1745.
*57 10. Maggio 1752.
*58 15. Luglio 1752.

lavori della Città di Vigevano prima sottoposti al bollo *59 con comminazione di pene furono favorite *60, quando sottoponendosi a un tenue imposto ciò, che s'introduce nel Vigevanasco, lasciaronsi esenti le stoffe di pura seta, di seta e filosella quanto al transito, e uscita (assicurata tale loro consumazione, e mediante il prescritto bollo), e quanto alla introduzione esenti lasciaronsi i filoselli, e altre materie meramente necessarie alla fabbricazione delle stoffe.

Nulla si sarebbe fatto, se alle cose si fosse solamente pensato, e non agli uomini. Furono, è vero, le finora accennate provvidenze, direzioni, norme delle azioni umane; ma la sana politica doveva naturalmente estendersi alle persone, dalle quali desiderava le azioni prescritte, nè lo ha ommesso. Cominciò a garantire, per quanto lo possono i divieti, lo Stato dalla emigrazione *61 de' lavoranti delle stoffe di seta, e poi degli altri *62 delle filature, e filatoj; rinnovò *63 la proibizione della

*59 15. Giugno 1759.
*60 27. Agosto 1783.
*61 26. Aprile 1726.
*62 5. Giugno 1730.
*63 8. Maggio 1739.

loro assenza, a quelli eziandio estendendola *64, che lavorato vi avessero da uno, o più anni. Eccitata *65 la Sovrana Clemenza da un memoriale a' capi scritto da sincero amore della Patria con risposte, e patenti distinse la Università dei Mercanti da seta, le accordò le oneste dimande dirette al sostegno delle fabbriche, li tirocinj, alunni detti *imprendizzi* colle esposte condizioni. Vegliante quindi il Consolato *66 proibì a' Mercanti non matricolati di commerciare stoffe forastiere di seta anche con oro, e argento; richiamò *67 alla viva osservanza i suoi Manifesti, che più conobbe utili *68; volle, che i Mercanti matricolati, i quali abbiano i prescritti cinque telaj sempre battenti, possano soli disdoganare, ritenere, e vendere le stoffe di seta forastiere; animò, eccitò l'attenzione di rispettabili impieghi per ovviare l'abuso, che si avesse potuto commettere da quelli, che dicessero di fare venire tali stoffe di seta forastiere

*64 12. Giugno 1751.
*65 29. Agosto 1738.
*66 9. Novembre 1764.
*67 27. Luglio 1782.
*68 4. Maggio 1741., e 20. Febbrajo 1750.

per proprio uso al fine di prestare il nudo nome alli Negozianti non matricolati; massime per impedire alli Mercanti da moda di procurarsene, e venderle al Pubblico con danno di quelli, che co' loro fondi alimentano le nazionali. Estese *69 in fine l'obbligo de' matricolati ad avere quindici telaj battenti, due preparati ne permise a' Mastri; limitò il traffico dei Mercanti detti da moda riguardo alle stoffe estere di seta; richiamò le disposizioni dell' Editto 23. Luglio 1730., e coerentemente al Manifesto suo 2. Agosto 1773. prescrisse la larghezza delle grisette.

Rileggete tutte queste politico-economiche provvidenze; immaginatevi il tempo, i lumi, i lavori, le deliberazioni, gli esami, i carteggi, i congressi, che le dovettero precedere, le istruzioni, le direzioni, gli atti, le pratiche, che le seguirono; gli ordini, le lettere sigillate del Sovrano alli suoi Ministri, e dicasteri, che le accompagnarono, le spiegarono, le accrebbero, e poi conchiudete se in oggetto di tanta importanza, che costò tante cure, sia probabile, che

*69 3. Luglio 1783.

il Governo interporre non voglia l'instancabile, sua attività, ed efficacia per secondare i voti de' buoni, ed onesti Cittadini; e concorrere a salvare la meritevole indigenza. Ma non occorre lusingarci, che il Governo solo possa apportare il bramato rimedio al male, se contemporaneamente non si prestano al medesimo fine quelle classi, e quelli individui, da' quali il bene dipende. Il pubblico spettatore delle operazioni politiche, della nazionale amministrazione raramente vede gli ostacoli, gli urti, le collisioni, le lotte, che impediscono la esecuzione di piani, riforme, correzioni apparentemente facili; e perciò giudica talora sinistramente di misure, che adorerebbe, se lo spirito, e le circostanze appieno conoscesse, che le cagionarono; e il filosofo amministratore costretto a sepellire in rispettoso silenzio la propria apologia, ripete soltanto con Tacito: *Ubi homines, ibi vitia*; e con Seneca: *Optimus ille, qui minimis urgetur*.

PARTE TERZA

Commossi, conturbati dallo spettacolo d'una Classe penuriante ci slanciavamo nel possibile cercando in lontane, e future riforme, o stabilimenti il rimedio al male presente. La violenza della pietà rendendoci quasi ingiusti coll'attuale stato delle cose nostre ci spingeva fuori del medesimo; ma calmata l'agitazione, imposto il freno della ragione al timore rientrammo a vedere se siamo sprovvisti affatto di provvedimenti analoghi al caso, ripassammo ciò, che fu fatto, e rimane ora a vedere ciò, che fare pottebbesi. Se le nazioni tutte hanno periodi di fanciullezza, incremento, consistenza, vecchiaja, e morte, come osservare ci sembra in quelle, che furono, e nel corso delle vicende loro, egli è naturale, che i passaggi, e le gradazioni dipendono da interne, ed esterne cagioni, le quali tutte l'uomo non può scoprire, tanto per mancanza di memorie esatte, e fedeli, quanto per ignoranza degli effetti, e delle vere relazioni; ma fra le interne cagioni uopo è principalmente annoverare il con-

corso, l'armonia delle volontà, e delle forze delle generazioni presenti colle passate; imperocchè poste le prime basi su quelle modellaronsi a poco a poco, e legaronsi molti atti, e cose successive, de' quali il vincolo non è con facilità dopo alcune generazioni veduto, ma rotto dalla falce della riforma seco trae dipendenti rovine, rompe a vicenda, o almeno ostacoli partorisce al successo della medesima. Alloraquando adunque la necessità ci sforza a innovare, sarà ottimo sempre, ed essenziale guardarci indietro, collegare le presenti nostre disposizioni colle passate, badare al complesso per bene connettere le parti, come Pope all' uomo cantava, che la bontà delle parti è relativa all' armonia dell' Universo.

. . . . . Presume in vano
Sapere se una parte è posta a segno
Chi non si volge a ciò, che il tutto esige.

Dissi abbastanza, e forse più dell' uopo per provare, che al principio dello stabilimento della manifattura, setificio, e a' regolamenti, che la accompagnarono, avrebbe potuto in parte riferirsi la gravezza del male, che ora riconosciamo

come immediatamente proveniente dalla natura; ma che infatti la legislazione fu alla medesima utilissima; dovrò ora accennare come questa soccorrere possa alla indigenza degli operaj? Se i codici annonarj colla distribuzione de' raccolti, con amministrazione de' cumuli, colla opportunità de' magazini, colla tassa dei prezzi, col regime della importazione, e della esportazione, limitando una libertà funesta a' poveri, che sovente rese inaccessibili i granaj, vuoti i mercati, giungono ad assicurare il consumo, e lo acquisto delle granaglie a prezzo modico in quanto di sicurezza suscettibili sono le cose umane; perchè il codice delle Arti non giungerà ad assicurare la sussistenza de' loro coltivatori? Per la diversità d'importanza, e di necessità, che passa fra un forno panatiere, e un filatojo di seta? Per estendere quanto più può la civile libertà lascia il Governo gli artefici arbitri di lavorare come, e dove meglio stimano, e sussistere col prodotto delle loro fatiche; ma tuttavolta, che incerta vedesse la loro sussistenza, egli è certo, che provvederebbe all' uopo.

I mezzi chiesti dalla Reale Accademia essere possono immediati, e mediati. Immediati se facili a conseguirsi pronti all' uopo, proporzionati al medesimo, efficaci presenteranno al male esistente, e presente subito, e salutare rimedio. Superfluo sarebbe a un male attuale proporre rimedj lontani, di lento conseguimento; anzi parlando in senso stretto non sarebbero rimedj. Rimedj sono solamente quelli, che sono applicabili prontamente, e applicati sollevano, tolgono il male. Questi caratteri avrà un fondo di denaro, finchè con denaro si potrà avere pane. La scelta, indizj, prova del detto fondo sono ciò, che più da vicino riguardano l'accademico quesito; la maniera poi di conseguirlo, di usarne all' atto pratico esige un piano ragionato oltre la dissertazione indicante; la difficoltà Accademica si restringerà a ritrovarlo, assegnarlo, o eziandio a procurarlo, radunarlo?

Mediati mezzi quelli sono, che preservano dal male, o un rimedio preparato vi presentano pel caso futuro possibile. Non basta avere tolto il male, fa di mestieri pensare a prevenirlo, e

questa seconda parte delle nostre ricerche, che sarebbe stata meno premurosa, meno importante, quando scoppiò il male, diviene la più essenziale, ardirei dire l'unica ora, che l'annua riproduzione della seta sta per comparire. Consolandoci, rallegrandoci con noi, che le forze, e i soccorsi uniti di quelli, che vi pensarono, non lasciarono finora socombere alla indigenza gl' infelici, che vi erano caduti, potressimo conchiudere, che la pietà senza ostentazione fece mirabilmente le veci della sapienza, ma non assicurarci, che le farà sempre, non escludere il caso come passato, non considerare collocati fuori di pericolo i nostri fratelli, che imprendiamo ad ajutare. Mezzi mediati saranno educazione, esercizj tali negli operaj, onde avendo più d'una abilità non manchino di lavoro mancando di seta. In molte Città del Nord gli Artefici in maggior parte suonano qualche istromento, e servendo ai divertimenti pubblici, de' quali le maggiori noje della vita, la natura meno liberale, il clima più rigoroso rendono maggiori il bisogno, e la frequenza, si procacciano di notte, nelle vespertine ore

festive un guadagno di più oltre quello dell' arte. Mezzo mediato sarà una economia tale, e distribuzione di seta, qualora si possa, che porti distribuzione di lavoro all' annata eziandio mancante del prodotto.

Dissi, che mezzo immediato sarebbe il denaro, e lo sarà finchè col medesimo potremo avere alimento, e vestito; ma dove prenderlo? Per darlo a' miserabili uopo è toglierlo a' ricchi; ma violare la proprietà . . . . egli è scuotere il primo fondamento della legislazione. Si viola ne' casi estremi, ne' quali si considera la salute del popolo, una legge più essenziale, e anteriore a quella della proprietà? Spoglieremo le Chiese, le Confraternite, le pubbliche casse, aboliremo antichi stabilimenti per rifonderli in nuovi? Useremo della forza, aduleremo l' arbitrio? Si prescegliera il favore di un nome, che meglio suoni all' orecchio per addolcire alla idea umana l' operazione, che infatti è una sola sotto qualunque titolo? Si ecciterà la comune compassione, la carità, o narrando colla bocca de' pubblici foglj, e Oratori il male, o sottoponendolo agli occhi d' ognuno colla per-

sonale eloquenza delle sue vittime? Associeremo alla pietà la vanità, l'amore della gloria, della fama, l'emulazione con pubblici cataloghi, ed elogi de' contribuenti, e la politica avrà migliore successo della Religione, della natura, che parlarono prima, e meglio dell'altra al cuor dell'uomo? Se il dovere chiama lo Stato a provvedere agli operaj, de' quali parliamo, se la riconoscenza, e l'interesse vi chiamano i negozianti, e proprietarj delle sete, e la necessità obbliga, e stringe i bisognosi a lavoro, a discrezione; ridurrassi la questione al piano conciliatorio di questi motori morali, e non a indovinare un fondo enigmatico, con cui soccorrerli.

Posto come principio incontrovertibile, che prima d'ogni cosa lo Stato deve a tutti sussistenza, o i mezzi facili per procurarsela, ne viene in conseguenza, che per darne a quelli, che ne mancano, togliere ne deve a quelli, che ne hanno di più. Se questi lo danno volontariamente, qualunque sia il fine, l'autorità sospende il suo peso, non si muove, ed eccovi i mendicanti, i quali non si possono dire abbandonati dal Governo. Aven-

dò questo osservato, che l' arbitrio, il merito dell' azione alletta alla elemosina, la moltiplica, s' astenne dalla odiosità di imporla, sperò, che la proporzione del riparto sarebbe più favorevole al bisognoso, dipendendo dal cuore del limosiniero, che prescritta dalla tariffa dello Stato; e perciò lasciò il campo aperto alla carità, alla beneficenza; ma chi dubiterà, che mancando il fine delle elemosine, viziandosi la loro distribuzione, nascendo disordini nelle medesime, e dalle medesime, non possa, anzi non debba il Governo imporle? Tutto è imposta, tutto è tributo nella Società, e perchè il nome di tributo sparge ingiuste odiosità, e terrori, si vanno sempre immaginando i nomi, e le apparenze, onde mitigare, o togliere l' avversione, ottenendo l' istesso fine. La savíezza con piccoli mezzi ottiene grandi fini; la stoltezza con grandi mezzi perisce. Non la moltiplicità de' tributi, ma la loro distribuzione, buon uso, economia dà la forza, la prosperità delle finanze, la gloria, e la pace allo Stato.

Qualunque fondo di danaro si additi al bisogno, che ci diede la penna in mano, qualunque stabilimento si imma-

gini, sarà sempre incerto, non ispirerà confidenza alcuna, se dal Governo non sarà assistito; autorizzato, e sostenuto; nè il solo Governo deve, e può fare fronte al male; tre a mio avviso sono le persone morali, che devono fornire, e praticare i mezzi, co' quali prevenirlo, addolcirne gli effetti. Il Governo cioè; i Negozianti, e Proprietarj di sete, e di filatoj, filature; gli Operaj. Il Governo con contenere la mala fede, promuovere la buona, e l'onestà, tenere in osservanza i regolamenti veglianti; fare che al lavoro, e alla sussistenza degli operaj proporzionata corrispondente sia la mercede; che il debole non socomba al bisogno, non riceva dal forte la legge; che il forte non abusi del bisogno del debole; che reciproca fedeltà, e confidenza assicuri, e tranquillizzi gli uni, e e gli altri, incorraggisca i capitalisti alle intraprese, gli operaj al lavoro; vegliare acciò questi non disertino per correre a procacciarsi maggior provento col più comodo ozio della mendicità, cui alletta l'abbondanza, la facilità delle elemosine, le quali versate ciecamente, raccolte da chi meglio riesce a contraffare i bisogni

della vera mendicità, il premio divengono, e la vittoria d'impunita importunità, elevano la sorte de' questuanti su quella de' lavoranti, diminuiscono di questi il numero, e quello degli altri accrescono, che tanti non sarebbero, se i soccorsi alli soli inabili al lavoro, e bisognosi accordassero. Conciliando il Governo tutti gl' interessi, proteggendo ognuno, contenendo tutte le passioni, salvando tutti i dritti dall' urto reciproco delle viste degl' interessi, dal monopolio le manifatture, il lavoro; contenendo proprietarii, e operaj, la durezza, e ingiustizia di quelli, la indocilità, e infingardaggine di questi; otterrà concerto unanime di forze, restituirà alla purità della loro origine i buoni stabilimenti, avvicinerà i rapporti lontani, toglierà ogni progresso alle nocive gelosie, diffidenze, gare, a' puntigli, a' limiti de' vincoli sociali, che vengono meno, se non si stringono, rinnovano, uniscono; gli rinfrancherà colla promossa frequenza di comunicazione; ecciterà nobile emulazione, per cui tutti gli ordini ambiranno di distinguersi nel soccorso del vacillante, e dalla fame depresso.

La giustizia naturale, e l'ordine più semplice delle idee chiamano al pietoso ufficio eziandio coloro, e quelle famiglie, che maggiore vantaggio sentirono, e sentono dall'arte, che rivolti siamo a sostenere. Alla naturale equità si aggiunge il loro interesse. I proprietarii de' filatoj, e coloro, che fanno torcere ne' medesimi le proprie sete, o le altrui sono vivamente interessati alla conservazione degli operaj: grave danno loro ridonderebbe, se mancassero, o scemassero, cadrebbe il provento delle loro fabbriche, il credito delle sete, che costretti fossero di commettere a mani inesperte, sparirebbero le anticipazioni fatte nelle invernali angustie agli operaj, i quali non le possono rimborsare se non col lavoro loro. Sono interessati eziandio a vegliare, acciò i torcitori delle sete non divengano pigri, poltroni, indolenti, ma si conservino in vigore, destrezza, energia necessaria alla preparazione della materia, e al sostegno dell'arte. Lascieremo la cura pertanto a' proprietarj, e negozianti di sete, abbandoneremo l'operajo a' moti del loro cuore, lusingandoci, che interesse, generosità, umanità, riconoscenza

simultaneamente lo muoveranno a stendere pietosa mano a quelli, senza i quali declinerebbe la loro fortuna? Così il savio proprietario di terre soccorre, e alimenta in anni calamitosi i proprii contadini, dalla sussistenza de' quali conosce, che molto dipende il frutto de' proprii fondi. Non rimangono a temersi soperchierie, e abusi, abbandonando il più debole al più forte? Abbiamo esempj, che ci fanno vedere il bisogno degli uni essere la costante prosperità, e ricchezza degli altri nel mondo. Abbiamo esempj eziandio recenti di sforzi, soccorsi, imprese straordinarie eseguite dall' amore della Patria, dal nodo sociale, e nazionale; che tutta l' autorità, tutto il rigore, tutte le minaccie non avrebbero effettuato. D' uopo è pertanto conoscere le persone, la loro indole, il momento, il punto per ridurre all' atto la possibilità, che non manca. Confonderessimo le idee, se cercando sempre quali essere debbano gl' uomini, mai non sapessimo quali in fatti sono, e tali non gl' adoprassimo.

Gli operaj eziandio dal loro lato rassegnati a' decreti della Provvidenza nelle calamitose urgenze limiteranno i loro

bisogni, vivranno con meno ancorchè accostumati al più, persuasi, che un sollievo, un soccorso, che si procura alla indigenza non può equivalere, e rappresentare l'intiera mercede, che dal lavoro ritirerebbero; preveniranno altresì il caso, abituandosi alla sobrietà, alla parsimonia, ammassando onesti risparmj. Se si convenisse, che gli operaj sostentare unicamente si debbano dalla Classe, che colle loro fatiche arricchirono, arricchiscono, servono, le si potrebbe dare coll' obbligo di provvederli l'arbitrio di convertire ciò, che darà in elemosina, o in mercede, lasciando, che l'interesse aguzzi l'ingegno a ritrovare il mezzo d'impiegarli, di non dare soccorso affatto gratuito, ciò, che sarà il meglio dello Stato, e della nazione quando tolti siano all'ozio. Se poi fosse provato, che spetta allo Stato la manutenzione di tale preziosa parte de' suoi membri nella divisata critica loro occorrenza, allora sarà bensì dovere di quelli, che lo Stato servono nelli politici dipartimenti di conciliare cogli obblighi l'utilità del medesimo, procurando di rendere utili, e attive quelle braccia, che dovrebbe mantenere, ma

sarà questa una sollecitudine secondaria, la primaria sarà sempre quella di mantenerle, ancorchè non si potessero tenere se non oziose.

Nella indagine, con cui cerchiamo di sostentare una classe di operaj, non v'è questione di occuparli. Sarà certamente più utile allo stato, che il soccorso unito sia al lavoro, e lo produca, otterremo la tranquillità, la virtù se giungeremo a renderla attiva piuttosto, che oziosa; ma tenuti non siamo a indicare il come occupare tale gente; imperocchè non fu chiesto come occuparla, ma come sostentarla nello specifico caso, in cui manchi di lavoro, e per conseguenza di pane. Per non lasciare però esposto lo Stato al doppio danno di far crescere il numero degli oziosi, e mendici a misura, che mancasse quello degli operaj, sarà ottimo pensamento sostituire utili occupazioni al mancante torcimento delle sete tanto per abilitarsi col loro guadagno a provvedere più facilmente il loro sostentamento, quanto per tenerli in esercizio, onde non perdano l'abito al lavoro. Conoscendo i proprietarj a lunga mano l'indole, le inclinazioni, la forza, l'abilità

de' medesimi, vedranno più facilmente degli altri i lavori, che mancando l'ordinario si possono loro presentare. Persone solite ad adoperarsi, e lavorare al coperto riparate da' rigori della stagione, dalla inclemenza del Cielo in fatiche dolci, moderate, in positure, situazioni commode, male soffrirebbero, o non reggerebbero a più grossolani, e rozzi lavori di campagna, alle meccaniche fatiche, che esigono somma robustezza; ma non è difficile nel vastissimo regno delle arti, posta la quotidiana prodigiosa moltiplicazione de' bisogni umani secondarii trovare lavori analoghi alle braccia, che li devono sostenere; addolcirli, sminuirli a proporzione. Meglio del talento del benefattore, la necessità del beneficando opererà, la quale non ammetterà discussioni, nè apologie; il benefattore a vicenda edotto, che le mani esercitate eseguiscono il lavoro meglio, e con risparmio di tempo con economia di materia procurerà, che non perdano quella abilità, da cui propriamente dipende il pregio, la ricerca, lo smaltimento degli organzini, e delle sete; del Governo cura somma sarà intanto non

permettere, che gli operaj si abbandonino alla vita mendica, e questuante allegandosi incapaci di più aspri lavori dopo i contrarj abiti de' loro più miti esercizj.

Dopo avere toccato ciò, che più importante sembravaci, sulle persone, ci affaccieremo alla vista degli aspetti innumerevoli delle cose, delle reciproche relazioni, che hanno fra loro, e con quella, che ci diede l'argomento? Faremo pompa di immensi, e complicati calcoli? Daremo il piano di una associazione di carità, di beneficenza? Bilanciaremo la relazione del prezzo dell' annona col prezzo della sussistenza degli operaj in un periodo di anni, l' effetto dell' urto, del conflitto de' varj rapporti, e interessi insieme? Indagheremo se l'arte possa estendersi, o debba limitarsi; se la materia suscettibile sia di maggior prezzo, e dal commercio lusingati, che il forastiere lo pagherà, non ci abbandonera? Locali cognizioni additano cosa debbasi presciegliere, favorire, promovere per tenere il commercio in giusto, e naturale equilibrio, interna esatta cognizione di questo addita se gli organ-

zini suscettibili siano di tassa, o prezzo maggiore, se convenga limitarli, lasciare uscire i cochetti, le sete greggie. Egli è a presumere, che finora nessuna nazione sia giunta a fabbricare con minor o eguale spesa organzini di bontà, quantità, e uso eguale a quelli de' nostri, finchè sono ricercati, la vantata bontà de' bozzoli Bergamaschi, Genovesi, o altri, gli organzini, che se ne formano non ci minacciano ancora una fatale concorrenza finchè l' arte nostra non deteriora, finchè il prezzo della mano d' opera col profitto, che vi fanno i fabbricanti aggiunti al primo valore delle sete greggie non istancano i forestieri; finchè cambiamenti essenziali ne' loro costumi non gli sottrarranno alla necessità di pagarci questo tributo.

I Filatoj sono di incontrastabile utilità per le persone, che occupano, per le intraprese, e guadagni, che procurano a' padroni, e fittabili de' medesimi, per la nuova forma, e valore, che danno alla materia prima originaria del suolo. Se molte nazioni prosperano col solo lavoro di materie prime, che introducono da fuori stato, quanto più

pregiare non deve il suo quella, che il dono del proprio benefico terreno coltiva, e migliora? Infatti gli organzini piemontesi distendendosi molto più degli altri senza rompersi, essendo più atti alla eguale tessitura delle stoffe pagansi comunemente il dieci per cento di più degli altri, e sebbene questo maggiore valore possa in parte dipendere dalla maggior bontà, e nerbo de' cochetti, i quali con non grave spesa si filano in seta tanto fina, onde poterne formare organzino da 22. in 24. denari; pure sarà sempre di vantaggio dello stato approffittare internamente della bontà loro con impedirne la libera uscita unitamente alla altra delle sete greggie, delle quali l'estrazione, aumentata eziandio di dritto, mai non compensarebbe il vantaggio del loro torcimento nello stato tanto nel diritto di tratta degli organzini, quanto ne' guadagni de' padroni, negozianti, fittabili, commessi, sensali, filatorieri, inservienti, e tutti quanti somministrano le consumazioni. Il torcimento aumenta alle sete greggie un valore reale, che è frutto della nazionale industria, la cimenta, la sostiene, aumenta la popola-

zione, la consumazione. La permessa estrazione delle sete greggie nulla loro accrescerebbe, anzi toglierebbe forse il pregio, che togliere suole alle cose la facilità, e l'abbondanza. Può ora il Genovese pagare di più sul mercato di Novi, che ne scarseggia, i bozzoli scelti e bianchi in maggior parte de' quali abbisogna per la fabbricazione delle garze; per allettare il colpevole trasporto deve colla merce voluminosa, fragile, soggetta ad alterazione pagare le pene, i pericoli del contrabando a coloro, che vi si espongono. Se lecita divenisse l'estrazione, e facile il concorso egli è indubitato, che abbassarebbe tosto il prezzo. Conchiudo.

Questi sono i riflessi, che credo premettere si debbano a un piano, in cui progettare si vogliano i rimedj alla indigenza de' torcitori delle sete, o ritrovare un fondo. Rimarrebbe poi a esaminare cui commettere si debba la raccolta, la custodia, la distribuzione del medesimo, e in quale guisa si debba fare, ciò, che non sarà nè di ovvia indagine, nè di facile applicazione allo stato attuale delle cose. Ma mentre ve-

diamo quotidianamente cadere, e sparire con simili stabilimenti tanto decantati, idolatrati, e prosperosi ne' loro incominciamenti avremo coraggio di proporne uno permanente per un male accidentale; non temeremo, che gli abusi, la rapacità, in cui può degenerare divenvengano un dì più funesti del male medesimo, del quale ora ci occupiamo? Senza certi dati, senza cognizione legittima dello stato delle cose, delle relazioni, e perfino delle minuzie presumerà l'uomo di lettere assegnare adequati mezzi? Aprirà l'uomo di affari, e di stato a servizio delle lettere i penetrali del ministero? Ovvero sarà l'ozioso avvezzo a dividere il Mondo, e gli affari ne' caffè, a farvi trattati di guerra, di pace, di politica, geniali alleanze, e spedizioni, che proporrà i problematici mezzi della sussistenza degli infelici, che la natura condanna all'ozio, negando loro l'annua riproduzione della materia prima, che gli occupava?

Dopo i riflessi, e le cognizioni de' varj rapporti del setificio, dopo l'esame di proporzione del riguardo, che si debba alli proprietarj delle sete greggie, che

sono maggiori, e de' filatoj, che sono minori; dopo il bilancio del profitto maggiore, o minore, che ricavasi lavorando ne' proprj filatoj sete altrui, o proprie comprate a' correnti prezzi, o introducendo le sete proprie a ritorcersi ne' filatoj altrui, dopo il paralello degli usi comodi, utilità, manifatture a' quali servono le sete greggie, e gli organzini, degli operaj di questi uopo è calcolare la sussistenza per sapere quale fondo importi il loro numero a un dipresso, ciò, che importa il loro sostentamento in un anno almeno, la probabilità dell'evento contrario, cioè mancanza dell'annuo prodotto di seta in dato numero di anni, sono i dati primordiali, che ci abiliteranno a un calcolo di approssimazione per fissare il valore della sussistenza de' famelici per mancanza di lavoro. Conseguiti questi dati uopo è vedere quale fondo sia meno oneroso, più facile a conseguirsi, ad applicarsi. Posto il primo fondo, il secondo potrebbesi radunare con maggiore tranquillità pe' casi futuri come prodotto preservativo della eventuale indigenza, da cui altri vantaggi si potrebbero ricavare non tenendolo ozio-

so per non derubare allo stato la circolazione del numerario, funzione, a cui è destinato il denaro, da cui risultano il commercio, valore delle cose, l'equilibrio de' loro rapporti, ed ecco il limite di rispettose considerazioni dirette a presentare punti di viste, principj, non conseguenze, estese perciò nelle astrazioni solamente, scarse nelle applicazioni, scarse ove potevano urtare con oggetti, a' quali non conviene di contradire. Se vi annojarono, potete facilmente vendicarvene gettandole al fuoco, o concedendole allo speziale, al pizzicagnolo, al pescivendolo, cui non saranno inutili, se fissarono in qualche parte la vostra attenzione, sarà un premio di chi le scrisse quella, che svilupperete, e dirigerete a vantaggio della patria.

CON PERMISSIONE

Pag.	lin.	*Errata*	*Corrige*
6.	11. 12.	potrebbe	si potrebbe
14.	18.	ammassaronsi	ammansaronsi
16.	21.	peggiore,	peggiore
17.	12.	talenti /	talenti
33.	1.	che si	che gli si





